

Aërologia, cioè, Discorso dell'aria, trattato vtile per la sanità / del signor Domenico Panarolo.

Contributors

Panaroli, Domenico, 1587-1657

Publication/Creation

Roma : Appresso Domenico Marciani, 1642.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/bqqcy28k>

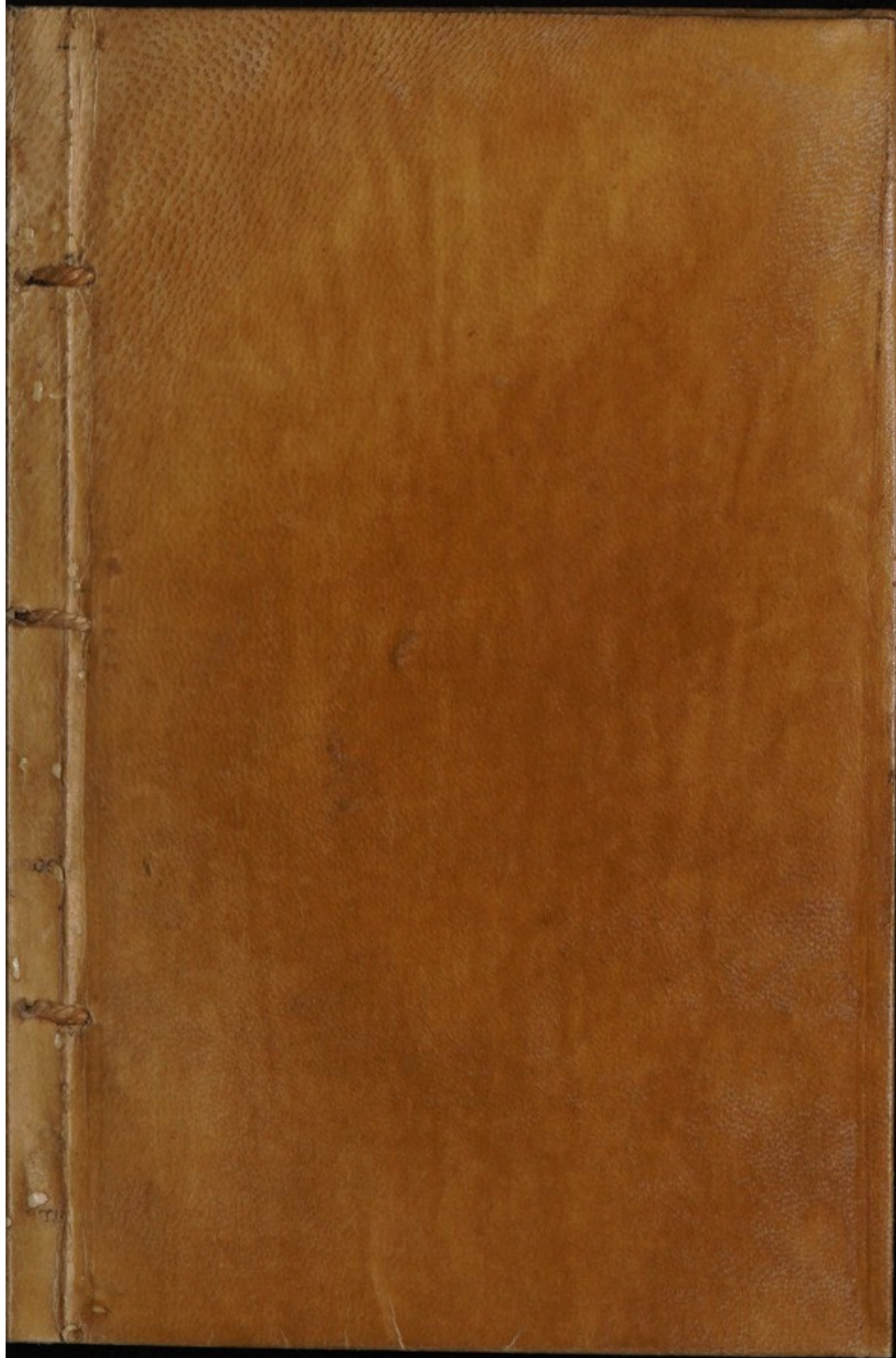
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





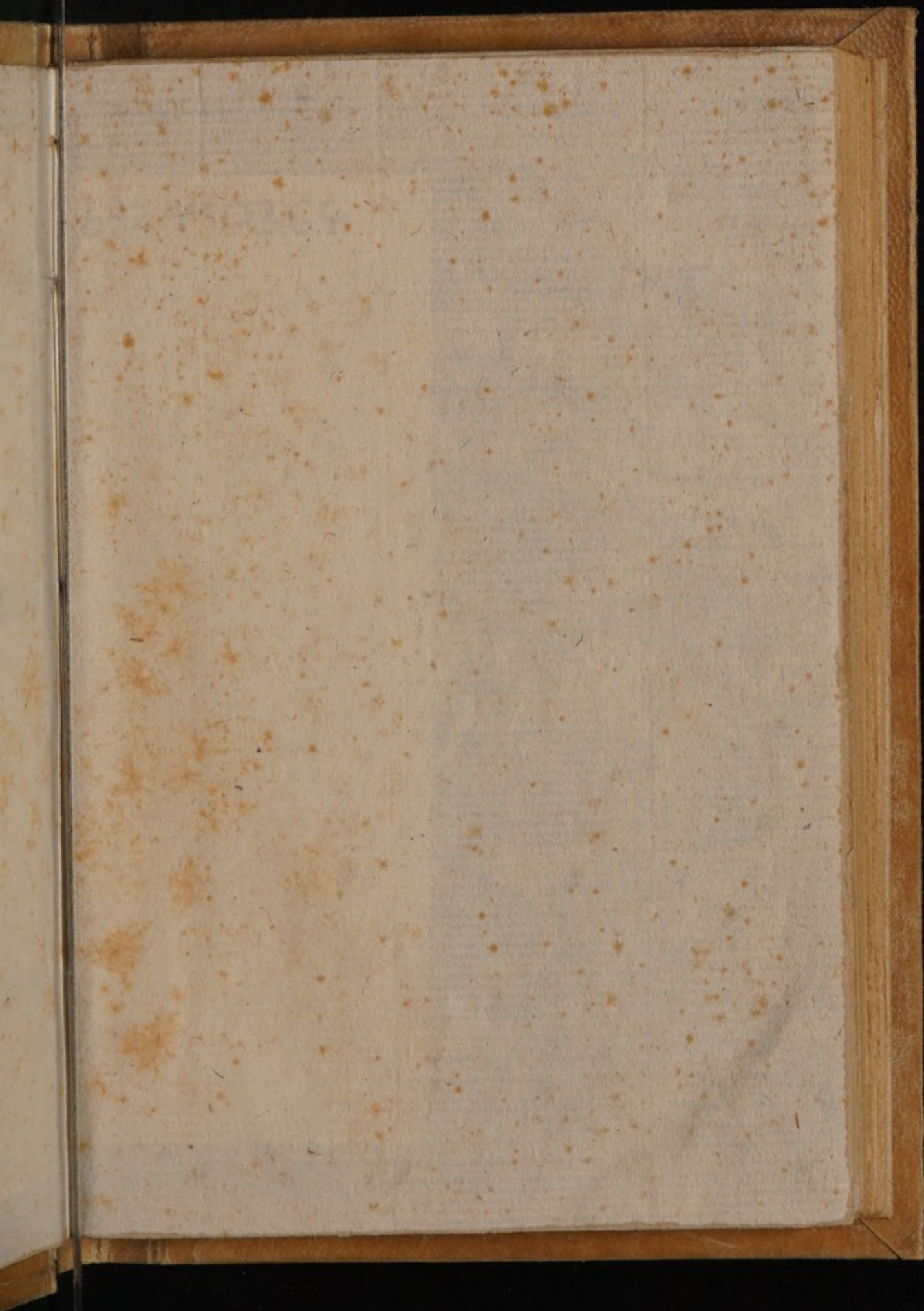


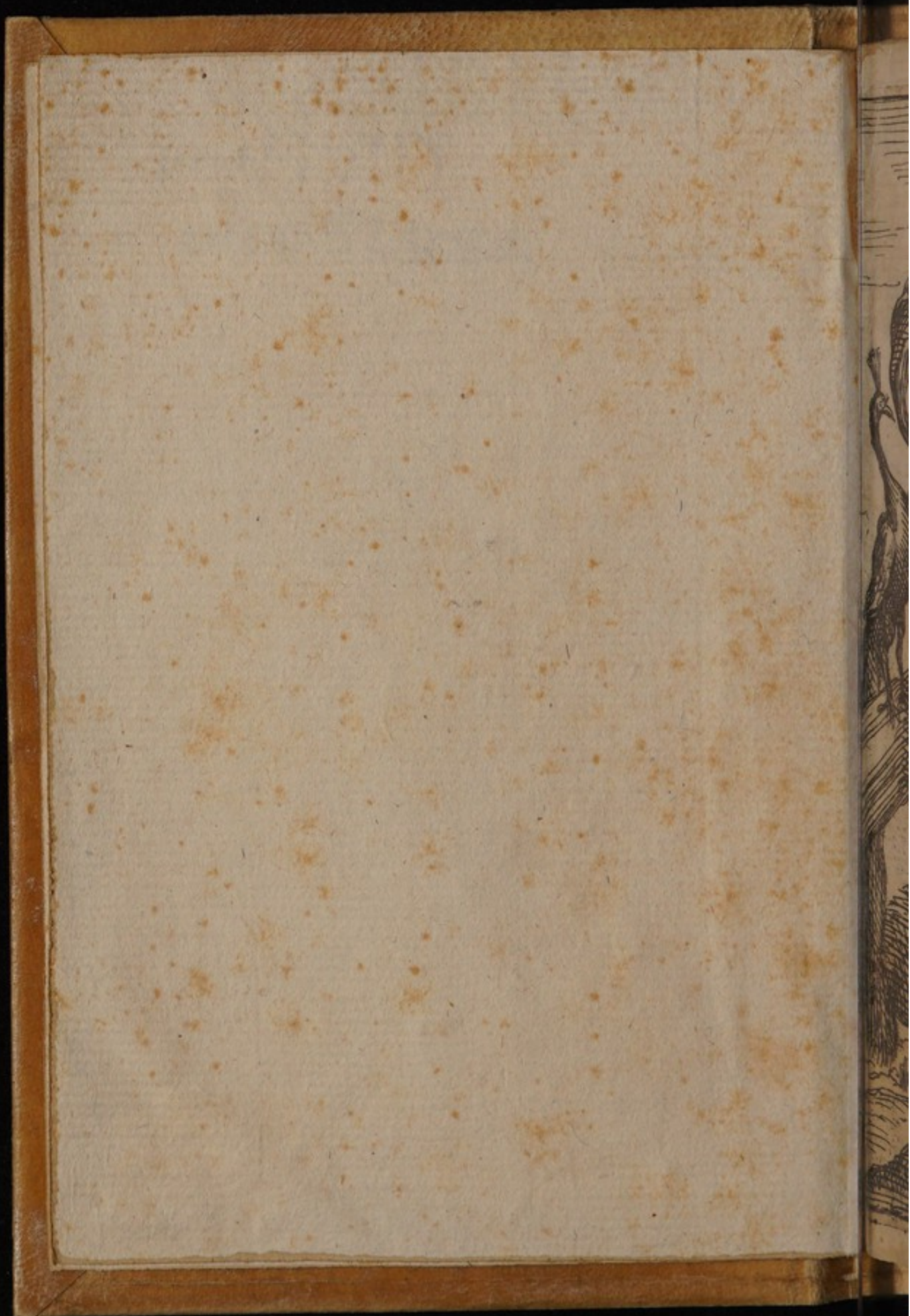




Կարմիր/Կարմիր

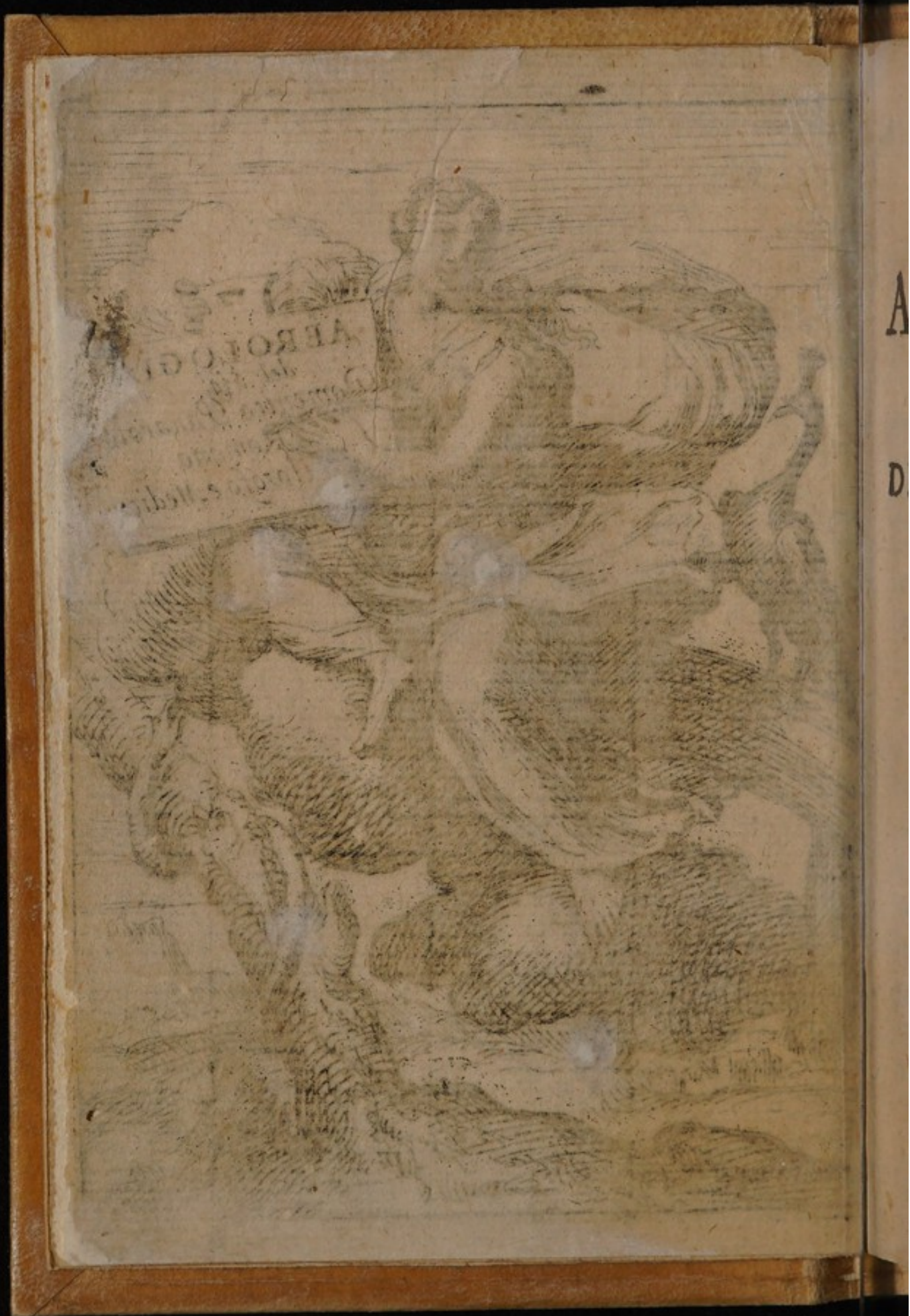
սուր 57,508/Ա







AEROLOGIA
del sig.
Domenico Panarolo
Romano
Filosofo, e Medico



AËROLOGIA

Cioè

DISCORSO DELL'ARIA,

Trattato vtile per la Sanità

DEL SIGNOR

DOMENICO PANAROLO

ROMANO

Filosofo, e Medico.



Roma 1674

2

VEROLOGIA

Cioè

348376

DISCORSO DELL'ARIA

Trattato utile per la sanità

DEL SIGNOR

DOMENICO PANAROLO

ROMANO

Filologo, e Medico.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

E Padrone mio Colendissimo

IL SIGNORE

FABRITONARO.

LI beneficij riceuuti sono
anella, che formano catene
da allacciare tenacemente
colui, che li riceue. Vero è
bene, che, per sciogliersi da simile
impaccio, i buoni cercano ricompen-
sare il fauore ottenuto, se non con
altro, almeno con prontezza d'animo
d'offerire il suo petto à qualsiuoglia
bersaglio di fortuna per voto del be-
neficante. Come al contrario quelli
d'animo corrotto, e guasto molte
volte se ne sbrigano con azzioni vil-
lane, facendosi scudo dell'oblio; ò pa-
gano in contanti gli oblighi con altre-
tanta ingratitudine; donde poi ne na-
sce, che ben spesso il beneficare altrui
sia pericoloso.

Io per quanto posso hò cercato, di non essere di questi; ma di quegli altri. E ben certo, che con questo primo parto, ò per dir meglio aborto, potrò poco sgrauarmi dalle cortesie, gentilezze, e difese fattemi nelle calõnie de i maleuoli dall' Illustrissima sua casa, alla quale, per gran numero di anni hò professato la seruitù.

E chi non bramasse di essere seruitore à V. S. Illustrissima; massime vedēdoseli impresso nel volto, e nell'animo la nobiltà, e compitezza del genio, che risplende nel Signor Marchese padre di V. S. Illustrissima, e fece pompa nel Signor Fabritio bo. me. suo Auo, specchio de i Cavalieri Romani; à i quali sempre dedicai, e dedicherò le mie forze (ancorche deboli) e particolarmente alli Illustrissimi Signori Guardiani dell' Hospedale del Santissimo Salvatore, doue al presente io esercito la medicina, hauendone riceuuti, e riceuendone da essi alla giornata, fauori segnalati, e grazie singola-

ri nel presente luogo, doue mi ritrouo.

Non stò à ricordare à V. S. Illustrissima, che riceua questa mia fatica con allegro volto; essendone affidato dalla sua gentilezza, che è tale, e tanta, che si pregià, di gradire con benignità smisurata l'offerta, ancorche di cose frivole, e minime. Mi tenga, come hà fatto sempre, nel numero de suoi seruitori più partiali, mentre à V. S. Illustrissima fò riuerenza. Roma li 25. Decembre 1641.

Di V. S. Illustrissima.

Partialissimo seruitore

Domenico Panarolo.

A 4

TA-

4

TAVOLA

De' Capitoli del seguente Trattato.

CAPITOLO I.

Della nobiltà del soggetto, à cui è indirizzato il nostro discorso, che è l' homo.

CAPITOLO II.

Della sanità, e suo valore.

CAPITOLO III.

Dell' Aria.

CAPITOLO IV.

Che cosa sia l' Aria, e quanto necessaria alla vita.

CAPITOLO V.

Del Vento, e che cosa sia.

CAPITOLO VI.

Del numero de i Venti, sito, e natura loro.

CAPITOLO VII.

Delle Zone sito, e numero di esse.

CAPITOLO VIII.

De i Climi, sito, e numero di essi.

CAPITOLO IX.

Quali habitations, e qual Aere si debba, eleggere per il migliore.

CAPITOLO X. & Vltimo.

Come si contamini l' Aria, e come si debba ridurre, non trouandosi à perfettione.

AL SIG. DOMENICO PANAROLO

Botanico, & Anatomico insigne

Per il discorso dell'Aria.

S O N E T T O

Del Sig. Gio. Maria Alessandrini.

D *Alla riva del Tebro all'Etra il volo*
Sù le penne de' Venti inalzi altero,
Et empiendo di fama il Mondo intero
Scorri dal caldo al più gelato Polo.
Poiche sublime augel, lasciato al suolo
Diuiso in Clime, e in zone ampio Hemispero,
Te n'vai soua le nubi, e scopri il vero
E de' Venti, e dell'Aria, o Panarolo.
Di qui la fama tua fatta immortale
Non teme generosa Icaro il salto,
Che di Vento ha la tromba, e d'Aria hà l'ale;
Ne pauenta d'oblio dannoso assalto,
Che la sommerga in Lete; anzi più sale,
Perche proprio è dell'Aria ergersi in alto.



A 5

AL

AL SIG. DOMENICO PANAROLO.
Madrigale del Sig. Gio. Pietro Bellori.

S Tolto ben fu colui,
Ch' i patrij vanni al Ciel sciogliet ardio;
Ch' i ne' flutti del Mar cadde, e morio.
Tu saggio Panarolo,
Ne' doti i fogli tui,
Da l' uno à l' altro Polo,
T' ergi immortal, con più sublime volo;
E mentre d' Aquilone, e d' Austro scriui,
Da l' Aquilone à l' Austro eterno viui.

AD D. DOMINICVM PANAROLVM,
perillustrem, ac peritissimum Medicum
Andreas Turdus.

P Ar tibi multis rediuiue, tanti
Esse promendis videar libelli
Laudibus, docti mage Panarole
Indigus extat?
Aëris numen calamo, tuæque
Indoli presto fuit, & labori:
Caeteris Pallas superum vel vsque
Abdita pandit
Te suis Musæ numerant, decorum
Vocibus, fretum fidibusque, sic vt
Maximi Vatum magis aemulentur
Phebus, & Orpheus.
Ergo quid laudem? precor hoc, vt omnis
Et tibi grates referat, simulque
Oderit lectior Stygium bilinguis
Nomen, & Omen.

Eiusdem ad Eundem.

D Octus Duminici, quique libellulum
MIRandum, studeat plurima, perlegat
NIl prater meminit quam leuis aëris
COllectique axe sub arduo
PAndorae notus haud Autor ab inuida
NAtura superum munere percitae,
ROrantis sophiae nam magis in super
LOnge iam partus honoribus
DIcant Aonides, Delphicus astruat
CArus Romuleis, carus amabilis
TAm notis Latio, quam pius exteris
CArpet quid scommate zoilus:
MIRatur, potius laudibus inclytis
NAti diuitias temnere liuidus
ME: virtus cupido si pretiosior
Argento, sique lapillulis.

IN CERTI AD AVCTOREM

Anagrammata.

Dominicus Panarolus
Pando Mari Lucis onus
Iris Mundo Pons Claua
Das cor Iunonis pluma
Pãdo Mari, terraq; queunt tua dicere verba,
Irim, quæ radiat splendida Lucis Onus.
Iris es huic Mundo, Cælo Pons, Palladi Claua:
Dae Cer Iunonis fulgida Pluma Poli.

Lo

LO STAMPATORE

AL LETTORE.

NON sò se il presente trattato ti sia per aggradire, ò per tediare. Sò bene, che se tutti lo rimirassero con ochio sincero, e purgato da ogni affetto, come forse l'ho rimirato io, l'Autore non farebbe per riportarne, se non lode, & honore grande. Questo ben si ti ricordo, che, se vi trouerai dentro qualche cosa, che ti piaccia, ringratialo intrinsecamente con l'affetto, se poi al contrario vi scorgerai cose più presto noiose, e dispiaciuoli, sappi, che non è da tutti il far bene; essendo gratia singolare del Cielo concessa à pochi. Corrono molti con nobil gara à la meta; ma pochi giungono, à riportarne il premio della sudata salma. Leggilo nondimeno, che se non per altro ti seruirà per vno opposto; da conoscer le cose migliori; e darà campo alla tua benignità di esercitarfi nel suo talento nobile, che sà compatire, e lodare anco le cose men belle, e come ape bene operante conuertir ciò che tocca in miele. Gradisci l'industria, e la forza, che vi ha posto con la lettione di tanti Autori, se non la dottrina; che darai campo à questo ingegno miracoloso di esercitarfi in cose maggiori; come sono la theorica, e pratica

etica medicinale perfetta, la cognitione de i sē
plici, la settione anatomica (nella qual vā
conferendo con il Sig. Nicolò Larcheo Chi-
rurgo eccellentissimo de nostri tempi, hauen-
do con esso amicizia intrinseca) e gran copia
di virtù accompagnate col commercio delle
Muse, de quali virtù mi dà l'animo di fartene
dar saggio in breue; ancorche in quest'ultima
sia tacciato da alcuni sciocchi, che scorgēdo la
Poesia per ornamento al grande VRBANO
douerebbono tacere, e imparare à parlare per
l'auenire . Intāto 'accetta prontamente
l'affetto cō che ti porgo il presente Trattato,
e stā sano .

CATALOGO

Degli Autori citati nella presente opera.

- A**
Abbate Vspersense.
s. Agostino.
Alberto Magno.
Albumasar.
Alleffandro Vellutello.
Amato Lusitano.
Ambrogio Calepino.
Ambrogio Pareo.
Anassimandro.
Andrea Argolo.
Andrea Cesalpino.
Andrea Laurenzio.
Andrea Tiraquello.
Antonio Agostini.
Apollonio.
Aristotele.
Atheneo.
Avicenna.
Aulo Sano.
- B**
Bartolomeo Anulo.
Bartolomeo da Casaseneo.
- C**
Berlingero Gessi.
Brasauola.
Campeggio.
Castiodoro.
Celio.
Cicerone.
Christoforo Auega.
Claudiano.
Colombo.
Cornelio Celso.
Cornelio Tacito.
- D**
Daniel Carbaro.
David.
David Spinelli.
Demostene.
Domenico Benigni.
Dione.
Diodoro Siculo.
- E**
Elia Stoico.
Epitetto Stoico.
- F**
Falaride.
Francesco Balducci.
- fran-

CATALOGO.

Francesco Giontino. *Hermete.*
Francesco Petrarca. *Herodoto.*
Filippo Finella. *Hesiodo.*
Filostrato. *Hipparco.*

G

Galeno. *Hippocrate.*

Genesi. *Horazio.*

Giacomo Siluio *Laertio.*

s. Giouanni. *Leandro Alberti.*

Gio. Andrea Anguil- *Lorenzo Ioiuberto.*

lara. *Lucano.*

Gio. Battista Guarino *Lucrezio*

Gio. Battista Mari- *Ludouico Ariosto.*

no. *M*

Gio. Battista Mon- *Manilio.*

tano. *Marco Catone.*

Gio. Battista Porta. *Martiano Cappella.*

Gio. Boccaccio. *Matthiolo.*

Gio. Caruino. *Mercuriale.*

Gio. Cayus. *N*

Gio. Ingegneri. *Nonio Marcello.*

Gio. Rauisio Testore. *O*

Gio. Sacrobosco. *Orfeo nell' argonau-*

Giorgio Agricola. *tiche.*

Giustino. *Ouidio.*

Guido Morilloni. *Ouidio Mont' albano.*

H *P*

Hermolao Barbaro. s. Paolo.

Pico

CATALOGO.

<i>Pico Mirandolano.</i>	<i>S</i>
<i>Pietro Castello.</i>	<i>Scoto.</i>
<i>Pietro Foresto.</i>	<i>Senofonte.</i>
<i>Pietro Messia.</i>	<i>Seneca.</i>
<i>Platone.</i>	<i>Strabone.</i>
<i>Plinio.</i>	<i>T</i>
<i>Plauto.</i>	<i>s. Tomasso.</i>
<i>Plutarco.</i>	<i>Tolomeo.</i>
<i>Poggio Fiorentino;</i>	<i>Tomasso de Neri.</i>
<i>Polidoro Virgilio.</i>	<i>Torquato Tasso.</i>
<i>Pomponio Mela.</i>	<i>Traiano Boccalino.</i>
<i>Pontano.</i>	<i>V</i>
<i>Propertio.</i>	<i>Valerio Massimo.</i>
<i>Q</i>	<i>Vido Vidi.</i>
<i>Quin. o Curtio.</i>	<i>Vincenzo Cartari.</i>
<i>R</i>	<i>Virgilio</i>
<i>Ruscelli.</i>	<i>Vitruuio.</i>
<i>Riolano.</i>	



PRE.

P R E F A T I O N E .



INSE la Grecia ingegnosa, alludendo alla felicità, che in questo mondo carico di trauagli, e miserie, poteua à pieno conseguirsi, la Dea Macaria con il Corno di donitia in vna mano, & il Caduceo di Mercurio nell'altra; dandoci ad intendere, che l'homo non si douea chiamare felice senza le ricchezze additateci per il Corno di Amaltea, e senza le virtù comprese per la verga dorata coi Serpi intrecciati del Dio dell'eloquēza. Ma cō tutto ciò, cō pace dell'antica, e superstiziosa Pseudoteologia, parmi, che non figurasse à bastanza la soprannominata Dea; poiche non v'intreccio alcun Geroglifico proportionato alla salute; e pure è chiaro, che assai quanto si vogliafi vna persona ricca, e virtuosa, nondimeno essendo priua di sanità, si acquistarà nome d'infelice più che d'altro.

Ciò per proua meglio può sētirsi, che si sappia in cōcetti esplicare; poiche l'anima per se stessa così bella, e si mirabil fattura di vn tal Fattore, inuaghita de' suoi raggi sù le ali generose del pensiero, quasi Aquila altera, lasciate pria l'immonditie, e i fanghi del nostro terreno gionge, secondo S. Paolo; *Vsque ad tertium Caelum*; ma se auiene, che picciola afflittione tormenti vna minima particella del corpo, ne succede, che quello augello ne cade tosto à terra come saettato, e fulminato da improuisa, e rapida saetta; e se bene può con la costanza tolerar quell'angoscia; nulladimeno diuien'augello palustre, che, radendo il suolo è costretto ogni poco di tempo, ad attuffarsi nel lago delle miserie, e de'dolori.

E perciò parmi, che la sanità sia la base, doue s'appoggiano superbissimi edificij: Quindi è, che volendo ragionarne, pare, che non sia peso dalle mie spalle.

Con

Prefazione.

Con tutto ciò mi seruirà per scudo quel detto di Hesiodo: *Non probrum est operari; est cessatio probrum*; quasi volesse dire, che meglio è operar qualche cosa, ancorche errando, che viuersene affatto otiosi, come fanno molti antepouendo gli otij, e li vitij alle virtù, curandosi poco, che suanisca la sua memoria con il corpo. Attendendo solo a' giuochi, crapule, sonno, lussurie, maledicenze, e mormorationsi; e non occorre, che si pèta colui, che aprio l'orecchie all'ignoranza; poiche ne succede al fine, che, quando

In sorda

Parca al sordido stame il ferro stenda,

Cade con egual sorte

Il corpo; e l'nome, e non è che l' diffenda

Dalla seconda morte;

Copre la terra l'un, l'altro l'oblio

Ne l' sottrage alla Tomba Veiana, d' Elio.

Ne vale il difenderfi, che le cose sono arriuate à tal perfectione; che poco, o nulla può agiongersi, e perciò è meglio starsene con le sentenze altrui già dette, ne s'impacciar più auanti; alla qual cosa non ardirò io di contradire; ma dirò ben sì, che fa di mestieri ad ognuno di esercitare il suo talento; poiche sempre si v' scorrendo qualche lume di più chiarezza di prima; non già, che io habbia tal'animo; poiche pur troppo mi farebbe il seguire le pedate altrui, e non voler caminare quasi per

vacuum Dédalus aera

Pennis non homini datis.

Ed à ciò mirabilmente arride (come scriue Traiano Boccalino ne' Raguagli di Parnaso) la ripassata, che fece Apollo alli Virtuosi. Vedendolo presentato essi da Bono d'Antona si posero straboccheuolmente à ridere,

ma

Prefazione.

ma poi scorgendo, che il biondo Dio stava ammirato leggendo con grandissima curiosità la detta composizione, si riuoltò il viso in ammiratione; ed il butlare in istupimento, stringendo, come si suol dire, guardandosi l'vn l'altro le labbia, ed inarcando le ciglia; all'ora Apollo ammonendoli li scouerse la causa della sua marauiglia, dandogli ad intendere, che non ammiraua lo stile di quel goffo personaggio, ma la fatica grande di esercitare quel poco di talento, di cui dalla Natura ei fù dotato; e che molti potèdo virtuosamente operare se ne stāno cò le mani alla cintola neghittofi, e scioperati. Sanno pure che il valore, e pregio degl'homini deriva dalle operationi loro, e non dalla nascita de suoi Antenati, e che si deue dar grand'honore all'huomo.

Non patre praeclaro, sed vita, et pectore puro.

Poiche sappiamo, ch'

Egli è poco ro pegno

Di gloria, hauer de gli altrui lauri auinta

La fronte, e'l sen dell'altrui spoglie ornarsi.

De' gran' alma pregiarsi

Di sua virtute.

Felice poi sarà colui, che accoppierà con la nobiltà della nascita la nobiltà de' costumi: tale è appunto il Sig. Marchese **GASPARO DE TORRES**, che in questa parte hà tutti li requisiti, che si ricercano ad vn Cavalier Romano.

Falaride Tirāno di Agrigento crudelissimo nell'epistola, che scrisse ad Antioco (quantunque egli fusse di costumi peruersi) non riconosceua la nobiltà, che dalla propria virtù. *Ego autem (diceua egli) praefero virtutem nullam agnosco nobilitatem, reliqua vero cuncta Fortuna astitimo, Nemo, dice Seneca, altero nobilior, nisi tui generis ingenium;* Et *hirsibus bonis ornatus.* Onde si vede che

Prefazione

che non la patria, e' Padre apportano la vera nobiltà; anzi molte volte infamia ne' discendenti; poiche il lume de' gl'antenati adombra li vitij de' posterj, e lo splendore degl'auj confonde l'oscurità de' nepoti, dice Plauto

Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo
genus ingenium improbant.

Indigna posteritas, dice Cassiodoro, *laudes antiqui generis abnegat*. E perciò Temistocle Atheniese ad vn certo Scrittio, che lo tacciaua di nō esser nobile p la propria virtù, ma p gloria d'Athene sua patria, rispose. Nè tu se fossi Atheniese saresti nobile, nè io se fossi Scrittio ignobile. Anacarsi ancora Filosofo, secōdo Laertio, ad vn certo, che lo tacciaua per esser Scita, gli rispose: *At nihil quidē mihi probro est patria, sed patria tu*. Quindi molti, che ben l'intesero cercarono cō le proprie virtù, di nobilitarsi; e pche noi siamo p discorrere dell'Aria, trattato spettate alla sanità, porremo qui sotto alcuni seguaci di Apollo, che nel cōseruare il genere humano si fecero immortali:

Appolline dal medicare lo fingono inuatore della medicina, particolarmente Ouidio, doue l'induce à seguir Dafne sua amata dicendo:

Inuentum medicina meum est, opifexq; per orbem
Dicor; ex herbarum subiecta potentia nobis.

Esculapio anch' esso fù reputato per Dio, ed'ottenne l'adoratione prima in Epidaurò, e doppo nella trionfante Città di Roma nell'Isola Licaonia, o Tiberina, doue hora è la Chiesa di S. Bartholomeo, come dice Antonio Agostini nel Trattato delle medaglie, e Frà Leandro Alberti nella sua Italia nella descrizione di Roma; e li Poeti finsero, c'haueffe ritornato in vita Hippolito, come anche Androgeo figliuolo di Minos ucciso da gl'Atheniesi. Chirone figliuolo di Saturno, e di Fillista fù de' primi, che conoscessero la virtù dell'herbe, e c

am.

Prefatione.

ammaestrò in esse Acchiile, e Esculapio, secondo il
volere del Tektore nella sua officina; dando nome per
esser Centauro alla Centaurea, come anco al Panace
Chironio, come l'Asclepio fù nomato da Esculapio, &
l'Heraclio da Hercole, come fece Euforbo all'Eufor-
bio, e Peone Medico alla Peonia.

Macaone, e Podalirio fratelli peritissimi p la Medicina
ne riportarono grandi honori, è particolarmente Po-
dalirio, quando andò di Grecia all'acquisto di Troia,
nà non però di minor gloria ne fù Macaone, che resti-
uita la pristina salute à Filotette figliuolo di Peante fe-
to con frezza di Hercole, contaminata nel veleno del-
l'Idra, ne riportò grande honore:

Eribote figliuolo di Teleonte mirabilmente fanò la
piaga di Oileo (secondo riferisce Orfeo nell'Argonau-
ca) fattali dalle Stinfalidi.

Cristobolo, secondo afferma Quinto Curtio, per ha-
er tratta fuori vna saetta dall'occhio di Filippo Rè di
Macedonia padre d'Alessandro il Magno senza alcuna
giuria, o deformità della faccia, si rese immortale.

Di quanta veneratione fosse Hippocrate discepolo
di Democrito, perfetto testimonio ne fanno prima la
amiliarietà grande, che teneua con Perdica Rè de' Ma-
cedoni, secondo il rifiuto, ch'ei fece ad Artaserse Rè
de' Persi (che così egli s'intitolò quando scrisse ad Hy-
stasideo prefetto dell'Hellesponto) che l'innitaua, à
venir seco, ancorche vi fosse bisognato inestimabi-
le somma di oro; terzo il decreto de gl'Atheniesi, do-
ne facendolo descendente d'Esculapio deliberarono,
regiarli la fronte con corona di oro di mille aurei, do-
mandoli l'istessa corona acclamandolo per mezo d'vna
còba nelle feste delle quinquatrie grandi di Minerua
quali erano cinque giorni festiui sacri alla stessa Dea.

Trop-

Prefatione.

Il Troppo in lungo andarebbe, se volessi far mentione de Medici, che per le mirabili loro manier furono tenuti in gran veneratione; ma per hora basti fin qui, d'hauerne dato quasi vn saggio; poiche il voler prolungare in questo non sarebbe altro, che vn'infastidire l'orecchie del benigno Lettore.

Ma con tutto cio, se bene gli huomini s'affaticarono con continoue vigilie, con studij lunghissimi, e con maniere degne di qualsiuoglia merito, da gl'inuidiosi non ne riportarono altro, che odij, inimicitie, come intrauenne à Galeno, che se non se n'andaua di Roma, li Medici di quei tempi gl'hauerebbero fatto qualche scherzo intorno la vita propria, onde esso nel libro, che fa de precognitione ad posthumum, paragonando questi tali Medici à i ladroni, in questo solo li fa differenti, cioe, che questi tiranneggiano ne'monti, e nelle selue, e quelli esercitano il loro pessimo talento nelle Città.

Questi sono li premij della virtù, che, quando l'huomo si crede d'esser giunto à qualche segno, non ne consegue altro, che ingiurie, mormorationi, e maledicenze, è perciò son sicuro, che non mancaranno detrattori alla presente Opera, di questi particolarmente soprannominati, che à guisa de' Bracchi, tracciando, trouando qualche neo da poter puntare, tacciano, le persone à sua posta. Momi in vero mordaci, che abbassata la visiera non la perdonarebbero ne anco ad Hippocrate.

Grande da vna parte è la infelicità de' Scrittori; poi che: di quanti fin qui han dato fuori compositioni, ancorche di tutta integrità, nessuno credo io, che n'habbia riportato il vanto, di non hauere hauuto adosso di questi fiscali, li quali, *que ipsi ignorant, alios etiam ignorare cupiunt*, e per non poter vscire in aria à vole

con

Prefatione.

on la leggerezza, che si ricerca (poiche il peso dell'ignoranza da' cui si trouano oppressi, non li lascia, alzar da terra) tentano, macchiando l'altrui fama, di uantaggiarsi soura gl'altri, questo riprendendo come troppo arguto, quello come insipido, l'vno come breue, l'altro come lungo, hora dicendo, che vna compositione non è abbellita nè da parole, nè da concetti, hora, che passa i termini, e si stende troppo nella rettorica, come forse diranno al presente della mia, questo non per altro, che per esser stimati appresso il volgo, d'esser huomini di gran consideratione; talche volendo contentarli, non è cosa da intelletto humano; ma Dio solo potrebbe aggiustarli.

Dall'altra parte non è tanto, quanto dissi, il disgusto de' valent'huomini, poiche più grande è l'ignominia, e l'obbrobrio, che ne conseguiscono questi censori, e riceuono più piaghe in se stessi, che ne diano; ma sono da scusare come poco dotti poiche se sapessero, che detrarre la fama altrui è vn guerreggiar^o al rouerscio, secondo Demostene, doue chi vince perde, ed il vinto rimane vincitore, non scioglierebbono così incautamente la lingua, sendo tacciato egli vna volta più dell'ordinario da vno di questi tali, andaua dicendo; *Committor in certamen, in quo, qui superior euaserit inferior est, & qui vicerit victus est.* Le cicatrici impresse da i detterati à questi tali sono eterne, ed immortali, come al contrario le loro friuole, e vane. Poco, o nulla rilieuanano à i virtuosi questi latrati rabbiosi di simili Cerberi, che usciti dalle Tartaree grotte, spirano lo caligine, e fumo dall'infauite bocche, cercano, oculare il nome altrui.

La virtù dal starsi salda contra simili impeti vien paragonata alla Quercia, che dalla rabbia de gl'Euri, e d'Aqui-

Prefatione.

e d'Aquiloni oltraggiata, e combattuta, immobile, & costante schernisce i furori de'nembi, e delle procelle. Palma inuero indefessa, poiche più grauemente s'opprime, tanto maggiormente con più vigore, quasi sdegnata risorge; impresa, che serui ad vn Coraggioso Personaggio (secondo riferisce il Ruscelli) che mettèdo per corpo vna Palma da graue peso abbattuta vi pose il motto. **INDIGNATA RESVRGIT.**

Questo basti d'hauer detto fin qui sopra questi tali, e come, che *humanum est errare*, il sottoporsi alla censura de boni (massime di quei, che fuori d'ogni passione ammirano la virtù come lodabile, & l'errore come corrigibile) sempre lo stimai, e stimaro conuenevole, sottoponendomi ancor io à i suoi findicati. So bene io, che volendo vagare con tal discorso per l'aria, sarò per imitare la caduta d'Icaro, o la temerità di Fetonte, non si estendendo le mie forze tant'alto, che possano come l'ardito Prometheo con vn raggio infuocato, rapito dalle rote Solari, auuiuare, & animare la presente opera pouera di gratie al suo natale: con tutto ciò ardirò, di seguire, che se ben cade il figliuolo di Febo.

————— *C'hebbe ardimento,*

Del Carro esser restor del maggior lume:

E se regger al fin ben no'l poteo,

Pur'osando alra impresa arse, e cadeo.

Maggiore è la vergogna, di restar per codardo, che la pena terminando, come ardito.

Osi chi à gloria aspira, il Cielo arride

Ai pensier generosi, e i vili abbassa.

Veh, che i termin d'Alcide

Temuti à dietro lascia

Ligure antenna, e à noui Mondi passa.

CAP.

CAPITOLO PRIMO.

*Della nobiltà del soggetto, à cui è indirizzato
il nostro Discorso, che è l'huomo.*

L soggetto è grande, del quale si discorre,
poiche è l'huomo più perfetto di tutti
gl'altri animanti; e se bene nel principio
del suo nascimento

*Nulla può l'infelics, e non sà tanto,
Che scopra altrui del cor l'occulto affetto,
Sol dal disagio, ò dal digiuno astretto
La materna pietà moue co'l pianto.*

Cæp. nel
ode. Pind.
dell' homo
Zotice.

*Nato à pena à i dolori, ecco si pasce
Di lagrime tal'hor più, che di latte,
Perduta pria delle sue membra intatte
La cara libertà trà lini, e fasce.*

Con tutto ciò, è il più nobile, poiche rin-
chiude in se stesso

*Quell'anima immortal, che perche intende,
Ogn'altra signoreggia; à quelli ardenti
Lumi del Ciel, à quell' eterne menti.*

Il medef,
nell' od
medef.

Quasi egual di bellezze adorna splende.

Il che si può facilmente raccorre da i titoli
datili. Aristotile lo chiamò animal sociabile.

Platone *Σαῦρα Σαῦράτων* marauiglia delle
marauiglie. Gl'Egittij vn'animal miracoloso.

Pitagora vn'niello del tutto. Plinio vn'ani-

Lib. 7. nar.
historia.

A ma

de legibus

male imperante à gl'aleri . Cicerone trattando di esso disse : *Animal hoc prouidum , sagax , multiplex , acutum , memor , plenum rationis , & consilij , quem vocamus hominem præclara quadam conditione generatum esse à supremo Deo* . Altre prerogatiue, ed Epitheti li diedero ; mà però comunemente vien chiamato *μικροκόσμος* , cioè picciol Mondo , perche se vogliamo ritrouar gli Elementi miraremo li quattro humori , che stando in vna ben composta simmetria lo conseruano ; intemperati poi l'abbattono , l'atterrano . Se vogliamo rimirare li Pianeti , li trouaremo per ordine .

Quella feccia del fangue , che tiene il suo albergo nel sinistro hippocôndrio causa di vapori torbidi, ed atri, che qualche volta impediscono l'operationi dell'anima , altro non è , che vn Saturno malefico, distruggitore della vita .

Al contrario poi , chi risguarderà il destro hippocondrio , doue è situato il fegato, fonte, e radice del fangue naturale , affermarà, quello essere vn Giove benefico, e conseruatore .

Volete rimirare vn Marte furioso , osseruate la Bile nella cesta del fiele .

Il Sole , ed il Core quanto siano simili, non occorre ragionarne; poiche ambiduo son causa dell'irradiatione, allegrezza, e calore ; l'vno
di

Capitolo Primo.

3

di tutto il Mondo, e l'altro di tutto il corpo, cioè picciol Mondo.

Le parti spermatiche, e la bellezza del corpo vi additaranno vna Venere lasciua.

La facondia del dire, che nella bocca di Cicerone, e di molti altri,

Gl'intelletti rapia sopra le stelle.
v'insegnerà vn Mercurio elegante.

Marin nel-
le scoltur a.

Chi poi confiderarà l'humidità, e freddezza del ceruello, senza dubbio non dirà esser altro, che vna Luna di sua natura fredda, & humida.

Volete li segni del Zodiaco, li scorgete nelle parti del corpo, cioè l'Ariete nella testa, il Tauro nel collo, i Gemelli alle spalle, e braccia, il Cancro al petto, il Leone al core, la Vergine al ventre, lo Scorpione alle parti vergognose, il Sagittario alle coste, il Capricorno alle ginocchia, l'Acquario alle gambe, e i Pesci, a i piedi; donde ne nacque, secondo il voler di Tolomeo, che bisogna guardarsi di ferire, ò toccare in qualsinoglia maniera vn membro quando la Luna scorre per vn segno del Zodiaco, dominante à quella parte. *Membrum (dice egli) ferro, ne percutito cum Luna signum, quod ei membro dominatur, obtinet.*

Ioan. Car-
uin. de sãg.
dial. 5.

Prolo. in cẽ.
tit. sent. 20.

E però non fia marauiglia, secondo riferisce il Pico della Mirandola, se Abdalà Saraceno,

In orit. in
catu Rom.

(come dice hauer letto nelli scritti de gl' Arabi) domandato, che cosa si trouasse in questa humana scena, proruppe, non vi esser cosa più riguardeuole, ò miracolosa dell'huomo: del che chi vorrà à pieno sodisfar la sua mente potrà leggere Celio nelle sue antiche lettioni, ouero Andrea Laurentio nella sua Anatomia, e particolarmente nel 3. capitolo, doue condanna l'opinione di Epicuro, Momo, Plinio, Aristotile, & altri calunniatori della natura.

Mà che cerco io Testimonij per approuare il mio intento, poiche n'abbiamo molti nella sacra Scrittura; se vogliamo la sua potestà: *omnia sub pedibus eius subiecit, oues, & boues, vniuersas insuper pecora campi*, ed in vn'altro loco. *Gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manum tuarum.* Nella Genesi. *Et praesit piscibus maris, volatilibus Caeli, & vniuersae terrae, omniq; reptili quod mouetur in terra.*

Anzi è tanto grande il suo potere, che fino gl'Angeli sono suoi serui, come si vedrà. Nell' Apocalisse, l'Angelo non permise d'esser adorato dall'huomo; anzi li disse: *nequaquam conseruus tuus sum, & confratrum tuorum habentium testimonium Iesa.* Il Salmista proferisce. *Angelis suis mandauit de te, ut eu-*

lib. 1. c. 12.
& lib. 2. c.
39.

lib. 1. c. 1. 2.
3. 4. 5. 6.

Arist. 2.
Ethic.

Psal. m. d. c. a.
Psal. m. 39.

Idem Psal. 8.

Gen. 1.

Apoc. 19.

Psal. 90.

Capitolo Primo.

S

Stodiant te in omnibus vijs tuis; in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Le sue preminenze sono tali, che è simile allo stesso Dio; poiche il Creator dell' Vniuerso si fece huomo: & *Homo factus est*, per saluarci dall'antica seruitù di Satanasso; contratta per il peccato originale, e si mise, ad habitare frà noi, & *Verbum caro factum est*, & *habitauit in nobis*, facendo l'vnione hipostatica tanto celebrata da Teologi, frà la natura diuina, & humana, il che venne adombra-
brata con mirabil mistero nel principio della creatione del Mondo quando disse: *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, e poco di sotto: *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam; ad imaginem Dei creauit illum.*

In Symb.
Apost.

Ioannes 1.

Genes. 1.

D'onde si raccoglie, quanto sia degno il soggetto, souera cui si hà da discorrere, qual se bene cõtiene in se stesse le sopra nominate prerogatiue, tal'hora si inferma sì di corpo, come di mente, e però è necessario d'aggiutarlo à risorgere, perche non perisca.

L'infermità dell'anima nõ si curano da noi altri Medici, mà è cura solo de Medici spiri-
tuali; dell'infermità del corpo, non è manco l'intentione mia di trattarne; nè di quelle, che assalendo esternamente, hanno bisogno

di mano perita, ed accorta, che sà tal'hora

----- con assai piu larga piaga

Guarin. nel
Pastor fido.
att. v. scena
vii.

La piaga aprendo alle segrete vie

Del ferro penetrar con altro ferro.

Quale già imparò, à corre molti Semplici salu-
tiferi, come la Centaurea, il Panace, ò il Dit-
tamo herba,

Cb'è molto nota alla siluestre Capra,

Il medef. nel
medef.

Quando hà lo stral nel faettato fianco.

Che stagna il sangue, e dalla piaga rea

Ariost cant.
19.

Leua ogni spasmo, e perigliosa pena.

Nè di quell'altre, che per tēprar il suo calore
estraneo impossessato vicino al core, ricer-
cano refrigerio per ismorzare la sua focosa
rabbia, onde molte volte n'auuiene, che l'

----- assetato infermo,

Pastor fido
att. 3. sc. 6.

Che bramò lungamente

Il vietato liquor, se mai vi gionge

Meschin bene la Morte,

E spegne, anzi la vita, che la sete.

Ma per adesso haurò per iscopo, di additare,
vna norma, mediante la quale l'huomo si pos-
sa conseruare lungo tempo in sanità, mante-
nendo si in giouentù, e ritardando il senio, per
quanto spetta alla prima cosa non naturale,
così detta da i Medici, che è l'Aria.

L'intentione mia era di trattare di tutte,
poiche male senza esse si puol'assignare vna
rego-

regola
feci d
na tre
primo
fi dare
faggio
gno L
la luce

T

della fe
nelle ca
ne' con
l'altre c
bene va
habere
ghi par
do tra
secundo
e' alio
c'è, e
do al l
Regno,

Capitolo Secondo .

7

regola per mantenersi in Sanità prouata, e ne feci discorso sopra di esse: mà perche mi pareua troppo grande l'impresa, essendo questo il primo parto (che io dia fuori alle stampe) volli dare il Trattato solo dell'Aria, come per vn saggio, assicurando, che se sarà gradito dal benigno Lettore, darò in breue gl'altri seguenti alla luce .

CAPITOLO SECONDO.

Della Sanità, e suo valore .

Tanto fù stimata sì da gl'antichi, come da i moderni la salute, che pare, che in questa sola riponesiero gran parte della felicità humana; quindi è, che Platone, nelle canzoni allegre, e festiue, che si faceuano ne' conuiti, prima parlaua della salute, che dell'altre cose: *optimum quidem esse*, diceua egli, *bene valere, secundo loco formosum esse, tertio, habere diuitias bono modo partas*. In altri luoghi pare, che replichi il medesimo connumerando trà i beni del corpo, *primum sanitatem, secundo pulchritudinem, tertio vires ad cursus, & alios corporis motus, quarto diuitias*. Quindi è, che Pirro Rè de gli Epiroti facrificando à li Dij immortali, non l'accrescimento di Regno, non la vitteria degl'inimici accompa-

Plato in
Gorg. & 2
de leg.

Idem 1. de
leg. & lib.
6. de Rep.

Tex. 1. par.
off. c. p. de
vot. hom.

Aërologia

8

gnata con spoglie opime, nõ le glorie illustri, e le ricchezze, mà la sanità, sola da quelli dimandaua, quasi, che volesse intendere, mentre godeſſe d'vn boniſſimo habito di corpo, lontano da i difetti, e mancamenti morboſi, tutte l'altre coſe ſopr'accenate doueſſero ſuccederli proſpere, e fauoreuoli; Ariſtotile nel deſſinir le parti, che poſſon fare felice vn'animo, nel primo luogo connumera la sanità, ri-putandola più felice dell'altre. *corporis virtus (dice egli) eſt ſanitas.*

Reth. lib. 7.
cap. 16.

In eom. ciu.
Ioci.

D. Auguſt.
lib. de bon.
coniug. cap
33.

Tek. in off.
cap. adulat.

Diod. Sicul.
lib. 4. c. vlt.

Daniele Barbaro commentando il ſopra- nominato teſto di Ariſtotile con l'auttorità di Platone ſopracitato, la chiama ornamento del corpo, e'l miglior bene frà gl'altri. S. Agoſtino parlando ſopra di queſto diceua, che era aſſai meglio hauer la ſtatura di Zaccheo, ſe ben picciola, ma però accompagnata dalla ſanità, che quella di Golia con la febre. *Melius eſt, habere Zachæi ſtaturam, & ſi contra- Etam cum ſanitate, quam Golia cum febre.* Non in altro Aleſſandro (ſacrificandoli la turba de gl'adulatori, quaſi ad vn Dio, e l'Oracolo iſteſſo facendolo figliuolo di Gioue Ammonio) riconobbe eſſer caduco, e mortale, ſe non quando fù priuo della ſalute propria. Mentre la natura gli ne fù prouida diſpenſatrice ſi ſtimò d'eſſer felice ſopra ogn'altro, accettando

con

Capitolo Secondo.

9

con grandissima vanagloria gli honori donati solo alli loro Dei fallaci: ed ancorche di sopra habbiamo accennato molte prerogative della salute, nulladimeno, se non per altro, se ne deue far conto, e non deteriorarla per la progenie, e figliuoli, che da noi debbano nascere: ò perche, se è vero (come è verissimo) secondo la sentenza d'Hippocrate) che, *semen genitale ab omnibus corporis partibus procedit à sanis sanum, à morbidis morbosum,* necessariamente non tenendo conto gl'huomini della propria salute, anzi debilitandola quotidianamente farãno i loro figliuoli languidi, e mal sani, cosa, che totalmente è contraria al genere humano, e suo mantenimento.

Hip. lib. de mor. Sacro cens. 5.

Vdite Hippocrate, *si enim ex tabido tabidus: ex lienso liensus quid prohibet, ut cuius pater, & mater hoc morbo correpti fuerint, etiam posterorum, & nepotum aliquis eo morbo corripatur:* Della qual cosa l'esperienza giornale più d'ogn'altro ne fa grandissima fede, vedendosi tal volta per trascuraggine propria vn male di pietra, ò di altro, rimanendone poi la sua posterità di tale infelicità hereditaria: e quel che è peggio simili mali quando si introducono sì fattamente per strade di generatione sono difficilissimi, e stò per dire quasi, che incurabili.

Idem eod. loc.

Hor

Hor quando alcuno si trouasse in questa forte di calamità, deue anco procurare la salute in quel grado, che l'hebbe da suoi progenitori, e non offenderla, rendendola mancheuole, cercando se si può d'auantaggiarsi in essa, e non gettarla (come si suol dir) dietro le spalle.

Vero è bene, che gl'huomini sani poco, ò nulla ne fanno conto, e sentendo raggionarne s'immaginano di non potere inciampare al laccio, ò di essere vn'altra sorte di huomini differenti da gl'altri, dandosi ad intendere, che i mali habbino fatto, tregua perpetua con esso loro, laqual cosa li viene col tempo disuolata, trouandosi priui di quella felicità terrena (se così si puol chiamare, non essendo frà noi felicità vera, mà più presto vn nome imaginario) pieni di cordoglio, e pentimento

Arist. nel
suo poema
cant. 31.
stanz. 2.

Non conosce la pace, e non la stima

Chi prouato non hà la guerra prima,

Hora essendo di tante prerogatiue la salute, chi haurà la vera norma di conseruarla, effettuandola però, si potrà chiamare assai fortunato, e felice. Per mātenerla dūque fa di mestieri sapere, che cosa sia, come anche, qual sia la migliore, e più prouata; perche altra regola ci vorrà in vna spetie, che in vn'altra, ancorche di rado, ò per dir meglio mai si ritroui vna

sa-

Capitolo Secondo.

11

sanità in corpo ben disposto di tutta perfezione, secondo l'opinione di Galeno.

De opt. cor,
constitut.

La sanità dunque è vna commoda distributione delle parti, mediante la quale si fanno l'operationi necessarie alla vita, contraria totalmente al morbo, che non è altro, che vn' attione incomoda delle parti, che impedisce l'operationi della vita, oue si vede, che vanno sempre quasi indiuisibili compagni, sanità, è felicità nell'operare; morbo, e infelicità nell'attioni, e quanto migliori siano l'attioni, ouero funtioni, tanto migliore, e più perfetta debba essere la Sanità. Con tutto ciò

quella compita robustezza, e grado di Sanità, quale sia arriuato al colmo al parer di Hippocrate, e di Galeno è stimato per men bono habito, e particolarmente Galeno in questo ci auertisce, che se bene comunemente dicia mo esser sani, coloro, che sono robustissimi nell'operare, con tutto ciò, non approua quell'habito per migliore, che sia fondato nell'estremo; anzi lo biasima, dando l'esempio di alcuni Atleti, (che tali erano chiamati lottatori od altre genti, che si esercitauano ne' giuochi Olimpici, ò ne' Teatri) che da morte improuisa furono colti: dice egli. *Athletarum autem bonus habitus, non paruam culpam habet, studere magnam corpori molem adijcere,*

r. de sanit.
tuenda.

De opt. cor,
habitu.

In comm.
aph. sect. 1.
aph. 3.

cere, & (ut liquere potest) humorū multitudi-
ne. Hi enim apparatus sunt toti corpori nu-
triendo, qui si ipsi presto non adsint, fieri non
potest, ut corpora ad molem immodicam per-
ducantur. Quare necessarium est, huiusmodi
dispositionem esse periculosam. Cum enim va-
sa cibis, ac portibus fuerint supra modum re-
pleta, periculum est ne, aut ipsa disrumpantur,
aut calor natiuus suffocetur, estinguaturue:
sicuti olim & Athletæ, quidam, qui, cum ad
summam repletionem venissent, subita morte
interierunt.

Gal. de opt.
corp hab.

Però lo stesso Galeno in vn'altro luogo di-
scorrendo, qual sia migliore habito, approua
quello di mezo, che più presto possa auantag-
giarsi, che dar in dietro.

Lo stare nello stesso essere è impossibile,
perche se ciò fosse l'huomo potrebbe hauere
vita infinita; e perciò il meglio stato, che sia,
è il temperato, come habbiamo detto di so-
pra, quale si mantiene dalle cose non natura-
li, come sono l'Aere; il mangiare, e bere;
l'escretione, e ritentione; il sonno, e la vigilia;
il moto, e la quiete; le perturbationi dell'ani-
mo, e da alcuni l'esercitio di Venere posto nel
settimo luogo. Noi per adesso discorreremo
dell'Aria solamente.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Aria.

DI tanta importanza è l'Aria per conseruatione del genere humano, che mettendosi in comparatione frà l'altre cose, che lo sostentano senza dubbio ne riporterà il trofeo, e la palma. Il che molto bene intendendo quel diuin Vecchio proruppe in queste parole, che l'aere, *mortalibus vitæ, & morborum agrotis solus is est auctor*. Soggiunge doppo, che tanta, *omnibus corporibus spiritus necessitas extat, ut si quidem omnibus alijs abstineat homo, neque cibum sumat, neque potum, possit tamen dies duos, vel tres, & plures ducere*. Si cui verò *Spiritus in corpus via interscipiantur, in breui parte unius diei intereat*: di qui nacque, al parere de più graui Medici sì antichi, come moderni, che l'annouerarono nel principio; e però io ancora seguendo le pedate di così valorose penne, non deuiarò punto dall'orme addittatemi da quei felici ingegni: ed essendo il presente Discorso.

Hipp. lib.
de flatib. te.
6.

Idem in
cod.

Capeg. nell
ode ind. del
Mondo

— *vn mare, oue inesperto io mouo*
Il dubbio passo, oue chi giunge al porto,
Senz'esser pria dall'onde infide absorto,
E' vn' altro Palinuro, e Tisi nouo. ouero
Ecn'

Cap. nel
medes

— *E on'ombra tetra, oue i più arditi
Errano sì, che il ripigliarli è vano.*

Con i raggi risplendenti, e con la scorta della calamita prestatami da essi, andrò traccheggiando per questo pelago, e mouendo il passo per quest'ombra, cercherà, quanto manco si potrà, di perdere la Tramontana, ò di trauiare dal sentiero; e se non darò quella sodisfattione, che si conuiene (della qual cosa ne son sicurissimo) mi seruirà per scudo la debolezza mia, per esser queste primitie parto di sterile, & infecundo intelletto, mà però pronto d'impiegarsi, quanto sà, e puole (se pur potere, ò sapere alcuno in lui si troua) in vtile comune.

L'Aere vniuersalmente tiene molti significati, essendo che spesso per esso s'intenda il vento; altre volte il terremoto; molte volte il suono; qualche volta lo spatio frà la terra, ed il concauo lunare; poiche quello spatio doue scorrono le stelle si fisse, come erranti non vien chiamato propriamente aere, mà lucido Espanso, ouero Ethere, che tiene qualche similitudine, ò somiglianza con il sopradetto Aere.

Ragionaremo dunque primieramente, che cosa sia l'Aere, e quanto sia necessario alla vita, doppo de' i Venti, e natura di essi; della diuersità d'un Clima all'altro; delle Zone, e del modo d'eleggere l'habitationi; in vltimo in
qual

And. Argo.
astron. li. I.
cap. 4.

qual n
elegg
s'aleg
più si

Che co

L
scorre
condato
Quidio

Se ne
Proff
L' de

Ancore
nato, c
siera de
te de i
ucono,
raggi d
diafa
cioè pr

qual maniera si contamini, e quale si deua eleggere per il più perfetto; e non si trouando s'aslegnaranno i rimedij, per ridurlo quanto più si potrà à perfettione.

CAPITOLO QUARTO.

Che cosa sia l'Aria, e quanto necessaria alla vita.

LAere dunque è vn corpo semplice di natura sua caldo, & humido (come dice Auicenna) ed è vn elemento, che scorre soura la terra, e l'acqua; mà però circondato ne viene dal fuoco, come lo finge Ouidio dicendò.

Auic. lib. 1.
fen. 1. doct.
2.

Arist. 4. de
Cælo text.
36.

Gio. Andr.
Angu. nelie
Metamorf.
d'Ouid. lib.
1.

————— *il foco*
Se ne volò nel più sublime loco
Prossimo à lui s'auuicinò primiero
L'Aer de gli altri più veloce, e lieue.

Ancorche i moderni ingegni habbiano ritrouato, che sopra l'aere non vi sia altrimenti la sfera del fuoco (contro la commune opinione dei Filosofi) e frà l'altre raggioni, che adducono, questa è la più possente, cioè, che se i raggi delle stelle passassero à noi per tre corpi diafani, ò risplendenti, che vogliam dire (cioè prima per il lucido Espanso, secondo per

And. Arg.
astr. lib. 1
cap. 4.

per la sfera del fuoco, terzo per il nostro aere ambiente) si farebbe vna maggior parallassi, ò refractione de raggi; non altrimenti, che succede, quando mergendosi vn remo nell'acqua, appare spezzato; e così le stelle non si mirerebbero nel suo proprio loco, il che è falso, poiche si mirano veramente doue stanno: e questa opinione mi pare la più probabile.

E caldo, & humido di natura sua come habbiamo detto, ma però in comparatione del calor nostro naturale è freddo: quindi è, che il core l'attrahe in se stesso, mediante i polmoni per l'arteria venosa, e l'auricola sinistra, euentilando il suo calore nella diastole, cioè in quel moto quando si dilata esso core, mandandone vna portione sufficiente nell'arteria magna, per temperare il calore vniuersale del corpo; e perche nel core, come in ogni altro fuoco materiale si genera continuamente gran copia di vapori, e fuligini, che se fossero rinchiusi estinguerebbero il calor natiuo, non altrimenti, che vna fiamma, quale non potendo hauere noua aria vien soffocata dalle istesse esalationi caliginose, l'istesso cuore per mezo del sopra nominato Aere le caccia fuori nella sistole, cioè nel moto, quando si costringe mediante le stesse strade, per le quali l'hauua attratto, quali chiaramente si vedono nella notomia
nella

nella quale hò fatto studio particolare, e piacendo al Signore cercarò di dar fuori molte offeruationi ftrauaganti occorsemi nel taglio, si ancora di molte cose appartenenti nella istessa Historia, come di Muscoli diuersi, diuersa insertione, sito, & offitio loro.

Per tornare onde partimmo, si vede chiaramente, che la vita non si separa dalla respiratione, nè la respiratione dalla vita, come nel Capitolo antecedente fù accennato; anzi di più hà tanto grandi prerogatiue, che molte volte, come appresso si vedrà, gli huomini per gran spatio di tempo con esso solo si sono sostentati: e se bene Aristotele vuole, che l'aere disecchi i nostri corpi, anzi che nutrisca, per la siccità, come dice egli, comunicatali dal Sole, e dalle Stelle, nondimeno si risponde, che, sendo gl'elementi puri inetti alla nutrizione, l'aria, che ne circonda per la vicinanza della terra, e dell'acqua viene respirata da noi non pura, mà mista; quini ne succede, che possa prolongar la vita.

Grande in vero è la prodigalità della Natura, che cercando di mantenere quanto più può l'indiuideo, s'induce per modi inusitati, a fare (se così mi è lecito di dire) de' miracoli, leggete l'Historie, oue trouarete, che neltempo di Traiano, in Antiochia, essendo

B caduti

De Motu
lib. 1. cap. 11

De Motu
lib. 1. cap. 11

Arist. 5. p. 23
bl. 23.

De Motu
lib. 1. cap. 11

Pietro Mes.
nella vita.
di Traiano.

caduti de grandi edificij per vn Terremoto crudelissimo, furono ritrouate due donne sotto quelle ruine, come racconta Dione, e Pietro Messia, delle quali l'vna viua senza alcun nutrimento, che di aere, poppaua il suo figliuolo, e dall'altra morta il picciol fanciullino succhiava il latte come se fosse viuente, *Vagitus infantis auditus est, qui ubera matris mortuae sugebat.*

Dion. in vi-
ta Traiani.

Si racconta d'vn tal Francesco Pelusio da Lione pozzatto, che visse parimente sotterrato fino al settimo giorno, beuendo solamente l'urina sua propria, sopra cui fù composto vn bell' Epigramma, che per esser'adorno di versi vaghi, e belli, non mi è parso bene di tralasciarlo.

Bart. Annu-
sus in pieta
Rocci.

*Viuis humi subijt, qui foderat ante sepulchri,
Ipse, sibi ingenti mole superposita,
Viuis & ad Manes descendit, ut Amphiarauis,
Hicq; horas centum, & septuaginta fuit.
Horas quas potuit tantum numerare, dies non;
Nullum namque vident infera Regna die.
Hebdomadam durauit agens tellure sub alta
Lucis, somni expers, aëris, atque cibi.
Ergo quid interea fecit? bibit, & bibit unda,
Quae refluebat eò fluxerat unde prius.
At postquam superis iam lux oëtaua refulxit,
Ac egesta cauo chasmate terra fuit.*

Cre-

*Crediderant, quem pridem homines, perijſſe, re-
pente,*

Alter, ut, Alcides, ad Superos redijt .

Viribus integris, ſenſu, ſermone valenti,

Sanus ad extremos vixit, & inde dies .

Quid mirum infernis potuit ſi excedere regnis,

Vt iubet infera lex, ederat ore nihil :

Quam, niſi dicta eſſet violaffe Proſerpina legē

Ad Superos ſalua lege reuerſa foret .

Porro, ne quis, & hoc fictū putet eſſe, ego vidi

Scriptor : quid viſu certior eſſe poteſt ?

Planius, & geſtam quivis intelligat, ut rem

Citrà figmentum ſic habet Hiſtoria .

Alberto Magno dice d'un huomo melanco-
nico, che durò ſette ſettimane nō con altro, che
col ber e ogni due giorni dell'acqua.

Alber. Mag.
lib. 7. de an.

Si troua ſcritto d'vna giouinetta Spagnuo-
la, che non ſi cibaua di coſa alcuna, eccetto
che di acqua, e gia era gionta alli 22. anni.

Iaco. Siluius

Vn Scrittore di Croniche, racconta di vna
putta di dodeci anni, che pigliato il Santifs.
Sacramento nelle feſte di Paſqua, dalle mani
del Sacerdote campò due anni, emezo ſenza
cibo alcuno, ſe ben queſto hà più del miracolo-
ſo, che d'altro. Il ſuo digiuno principiò co-
me eſſo dice nel 1322 dalla Paſqua, e nel
1325. verſo il fine di Nouembre laſciato il di-
giuno cominciò à mangiare .

Ab. Vrſper.
in Cronie.

Forest sch.
ad obseru.
8. lib. 18.

Il Foresto nelle offeruationi descriue vna bellissima historia d'vna donna, male affetta, à cui il corpo hora si alzaua, & hora si abbassaua con gran marauiglia, come se fosse stato vn flusso, e refluxo del Mare, seguitando però l'accrescimeyto della Luna, e del Mare, quale vñdecì anni in letto era vissuta sostenendosi col mangiar del Cacio dalla qual cosa stupefatto, essendo egli bonissimo Astrologo, tirò la figura della genitura, descriuendo la in questa maniera. *Cum autem animaduertentem portentosum morbum esse, minimèq; naturalem, licèt adstantes causam referrent in terrorem, à quò male habere prius ceperat; Ideò habita huius puella genitura (quæ nata dicebatur anno 1538. 25. Octobris die circa quartam ferè horam post meridiem) iuxta Astrologorum decreta perscrutari volui, nunquid ab astris aliqua causa, probabili coniectura, haberi posset. Erant autem tunc in medio Cæli Stella nebulosa, quæ sunt cum oculo Sagittarij, & in occasu nebulosa, quæ est in aculeo Scorpionis; Luna in oëtaua, & Sol in septima in loco opposito vite. Hac cecitatem decernebant iuxta Ptolomeum. Sol quoq; cum cauda Draconis, & Saturnus in sexta, & Luna in oëtaua, & Mars dominus ascendentis decumbens cum Venere, portentosam, & valdè vitiosam*

sam genituram declarabant, solus Iupiter in tertia domo in quadrato Saturni vix vitam sustentabat. Soggiunge poco sotto, *hoc tamen pro miraculo, & potius pro ostentio habetur; quod tam diu sine potus vixerit solo modico caseo vens.*

Mà che diremo di coloro, che con l'ispiratione dell'Aere solo son vissuti grandissimo tempo.

D'vna donna si scriue, che senza cibo talvolta duraua 20. e 30. giorni, e d'vn'altro, che con l'ispiratione solo dell'Aere visse quaranta anni.

Albe. Mag.
lib. 7. de ana.

Herm. Bar.

D'vn certo homo racconta Atheneo, (non senza qualche stupore,) che qualche volta mezzo morto campaua lo spatio di due, e tre mesi con l'Aria sola

Ath. lib. 3.
de ipnos.

D'vn altra donzella si scriue, che visse parimente due anni senza cibo nel tempo di Nicola V. Pontefice.

Pogg. Flor.
in facer.

In Auignone vn'huomo di 70. anni raramente; & per spatio di molti giorni mangiava.

Siluius. cōs.
aduer. fam.

Vna Donna Tedesca 30. anni viuendo rifiutò ogni cibo.

Ioan. Bocc.

Medesimamente in Terra Tedesca si legge d'vn'altro, che tre anni si conseruò sanissimo senza mangiare, ò beuere, come d'vna certa Donna fino à i diece.

Laur. Ioiu.
dec. pat. 2.

Thom. de
Neri de tib.
acris salub.
cap. 1.

Vinc. Cart.
nell' i mag.
de i Dei nel
discor. de la
gran Mad.
Text. in off.
s. par. cap.
vestales.

Ioan. Bapt.
Mont. 1. pa.
aph. comm.
13.

D'vno racconta vn moderno ; che mentre scauaua vn acquedotto restò sepolto da vna rouina di terra cadutali sopra ; ne riceuendo altro cibo , che l'Aere , finalmente il settimo giorno con l'aiuto delle sue proprie mani uscì saluo da così miserabile prigione, con la quale gli antichi Romani puniuano le Vergini Vestali colte in fallo di pudicitia (come raccontano Vincenzo Cartari , ed il Testore) sotterrando le viue . E se qualcheduno mi dicesse , che non altrimenti , l'Aere , mà vna certa pituita dolce, che si ritroua nello stomaco à molti à poco à poco riducendosi à sangue perfetto possa mantenerli gran pezza di tempo in vita , come fa à i vecchi , secondo l'opinione del Montano, ben è vero, che non ardirò io negar questo , essendo , che la sopradetta pituita possa mantener per qualche giorno riducendosi à sangue puro, e bono, mà non concederò, che possa estendere le sue forze per dieci 20. 30. e più anni come poco di sopra fù accennato .

Non vorrei già , che qualcheduno mi desse del Chamaleonte per la testa ; ancor che non sia vero, com'han detto molti , che si pasca d'Aria, mà ben sì di mosche, pigliandole all'improuiso (come mi hà fatto vedere il Sig. Francesco Coruino Semplicista eccellente de
li no-

li nostri tempi) con la sua lingua à guisa di hamo, parendo, che, con dare tante prerogative all' Aria, mi douessi solo cibare di essa. Che quel, che si è detto è stato per scoprire solo la sua forza, che in casi di necessità, è bastante per nodrire.

CAPITOLO QUINTO.

Del Vento, e che cosa sia.

IL Medico, mà non però di quelli, che
(videri potius quam esse volunt) iquali praetioso quoq; vestium, & annulorum ornatu, magnoq; subsequantium comitatu, & argenteas specillorum supellectile, populo persuadent, se dignos esse, qui beati, & amabiles ab omnibus habeantur; atq; cum partim illecebris, partim ostentatione iudicium illorum, qui res verè dijudicare nesciunt, perstringant, multa, ut ipsi quidem putant, bona consequuntur; ut autem ipse sentio, veris omissis, falsa bona arripiunt, & tales cum sint in ceteris quoq; medicinae praecepta trasgrediuntur, mà di quelli, che natura, doctrina, moribus generosis, loco studijs apto, institutione à puero, industria, & tempore, fanno con ottimo methodo.

Gal. de prec
ad posth.

Idè in eod.
loco.

Hipp. lib. de
leg. text. 2.

Fran. Bald.
nella canz.
dello sdeg.
giusto.

Di Lince à guisa penetrar gl' Arcani

Pet. Cast. de
abusu phle.
in epist.

A noi occulti, e secreti, oltre la cognitione della Filosofia accompagnata da vna Theorica, e pratica medicinale non volgare, aggiuntoui lo studio dell' Anatomia, e semplici, sì de minerali, ò de vegetabili, come anco de gl' animali, e' d vna bona possessione della farmacia, sì ordinaria, come esquisita, che comprende le operationi chimiche, deue anco essere istrutto nell' Astrologia; poiche mal senza questa

Andr. Arg.
astr. lib. 2.
cap. vii.

Antiuedrà costui gl' effetti, e i moti

Torq. Tasso
cant. 12. st.
28.

Delle Sfere celesti, e de' Pianeti,

Le pioggie, i tuoni, e lo spirar de Noti,

E quando il Mar si turbi, ò pur s'acqueti.

Ioan. Caru.
in tract. de
sang. dia. 5.

Caso, che non fosse di quelli, *qui instar Belluarum vitam sub Celi cauo degentes, inferiora ista corpora superiorum motus assidue sequi nesciunt.* Udite S. Tomaso. *Corpora celestia*

D. Thom. in
sum. cont.
gent. ca. 82,

causa sunt omnis alterationis, & omnis motus in hoc infimo Mundo. Il medesimo ancora pare,

Scot. in 2.
sent. def. 14
quest. 3.

che volesse inferire Scoto dicendo, *Stellas habere actiones in Elementis, in rebus animatis, inanimatis, & sensitiuis.* E secondo il parrer di quell' altro. *Astrorum scientia, est principium Medicinae.*

Alb. in int.

Hipparco non disse altro, che, *Medicus sine Astrologia, est quasi oculus,*

Hippar. de
vinc. spirit.
cap. 2.

qui non est in potentia ad operationem. Vna

valorosa penna de nostri tempi proferì queste parole. *Non dubium reor inferna hac superioribus ancillari, & ab aetherea natura illa vim quandam illabi, ut, qua mutationi obnoxia sint, rata serie, & continua lege corrumpantur.*

Medicus (dice Apollonio) sine stellis, & Necromanta sine ossibus mortuorum est, quasi imago, quae non est a spiritibus adiuta. Hermete pur conferma il medesimo dicendo, *oportet Medicum de necessitate scire, & considerare naturas Stellarum, & earum operationes, ad hoc, ut diuersarum egritudinum, & dierum criticorum habeat notitiam, quoniam alterabilis, est enim ipsa natura secundum aspectus & cognitiones corporum superiorum.*

Di qui venne forse al parer mio, che Ouidio nelle Metamorfosi non per altro dicesse che l'huomo hauea eleuati gl'occhi verso il Cielo, se non per contemplare i moti di quei Piropi lucenti, de' quali innamorato il Marino cantò

*Voi perpetui canali
Del mondo, e chiare porte
Dispensate a mortali
Bene, e mal, Vita, e morte?
Caratteri del fato, e della sorte.
Bocche del Ciel veraci,*

Lin-

Io. Baptista
Porta lib. 2.
Mag Nat.
cap. 17.
Apollon. in
arte Mag.

Herm in 1.
de Speculi.
& de Luce
Filippo Fi.
nella uel
tratt. delle
virtù occu.
delle Vipere
nel proe-
mio.

Nella canz.
delle stelle

*Lingue di Dio lucenti,
Che in silentij loquaci
Fauellate alle genti,
I cui tremuli rai son tutti accenti.*

Ouid. 1. Me-
tam.

Disse egli, che Dio
*Pronaque cum spectent animalia cætera terrã,
Os homini sublimè dedit, Cælumq; videre
Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus.*

In lib. de
Aere, Aqu,
& Locis.

Hippocrate anch'esso soggiunse, *non mini-
mam partem conferre ad rem medicam ipsam
astronomiam, sed omninò plurimam, cum una
cum temporibus, & ventriculi in hominibus
mutentur.*

Acquistate c'haurà queste parti il Medico,
meritarà il nome, non di volgare, ò dozinale,
mà di methodico, e perfetto: tale à punto è vn
Aquila felice, c'hoggi per il mondo volando
stende

Allude al
Sig. Pietro
Castelli suo
Maestro.
Fran. Bald.
nelle canz.
del tributo
di Parnaso
della vitto-
ria.

———— sicura il volo
*Soura le nubi, à satiar di lume
Il famelico sguardo.*

Aquila in vero, poiche benissimo sà soste-
nere il lume di Hippocrate, Sole della Medi-
cina, e lasciati molti altri angelli palustri nel
fango inuolti s'inalza valorosa con le penne
dell'ingegno, di cui ne fanno testimonio le
cataste de' libri da lui composti parte stampa-
ti, e parte da mettersi alle stampe: potessi
così

così io figliuolo di tanto augello sotto gli auspici di tal Madre esser'approvato da essa, fissando gli occhi nel Sole, che mi riputerei felice; mà (lasso) nè i vanni mi possono alzar tant'alto da terra, nè lo sguardo, è lucido, e costante, come conuerrebbe; mà abbaccinato, e infermo.]

Mà fa di mestiero di tornare à noi; dico dunque, che l'Astrologia; come habbiamo veduto, è necessaria, ne mi si dica, che, per saperla come v'è, ricerca molto tempo, accompagnato con vna grande osseruatione, perche, come dice vn Autore, è meglio bere il vino inacquato, che acqua pura, e così dico io, è pure assai saperne poco, che niente: *neque tamen velim omnes, aut Ptolomeos, aut Alphōs, aut Siophleros, aut Regiomontanos, aut Copernicos, &c: quamquam longè optimum foret esse: verum ea saltem Astrologiae, praecepta callere, quibus medendi scientia destitui, nec debet, nec potest.*

Mal senza questa si potranno sapere le mutationi de' tempi, che principalmente son causate da i venti mossi molte volte da i raggi Solari, secondo, che più, ò meno vengono agiutati dalle Stelle, sì fisse come erranti, presso le quali si ritrouano; ò le risguardano di qualche malefico, ò benefico aspetto.

Da l

David. Spia.
nel Giove
appresso gli
Ethiopi dia
log. 4.
Petr. castel.
in exam. op
pobal.
Io. Caruin.
de sang.
dial. 4.

Hipp. de
Nat. tex. 5.

Dal vento principalmente ne nasce l'estate e l'inverno. *Hic & hyemis, & aestatis causa est, in hyeme quidem frigidus, & condensatus, astate verò mitis, & tranquillus*, e però felici saranno coloro, che potranno preuedere per mezzo della cognitione de gl'astri simili effetti, poiche saranno come quelle

Quid. trist.
lib. 1.

Fœlices animæ, quibus hæc cognoscere primis, Inquè domos superas scandere cura fuit.

Text. in 2.
par. off.
cap. Astro-
log.

D. Aug.
lib. 18. de
ciuit. Dei
Diodor. Si-
cul. lib. 4.

Onde forsi per l'eccellenza di sapere i moti celesti fauoleggiarono, che Atlante sostenesse il Cielo cò le spalle; e che Endimione Pastore hauesse commercio con l'istessa Luna (come dice quel Poeta) mentre dormina, in Latmo, *Nudus, & Endimion Phabi cepisse sororem;*

Dicitur, & nuda concubuisse Dea

Et vn'altro allude al medesimo dicendo:

Cic. 1. Tuf.
Prop. lib. 3.
Eleg.

La più schiua, e più pudica Dea

Colà di Latmo entro le selue ombrose

A par di Citerea

Berling.
Ges. nell'
appl. Poet.
uella cãz.
della bel-
lezza.

Io. Carui.
de sang.
dialog. 4.

Non sdegnarà god'r gioie amorose.

Mà però chi non potrà stendere il volo tanto in alto si contenterà almeno di conoscere il moto, il sito, e la natura di essi venti *cum vulgaribus inspecto signo versatili edificio quodam editiore posito, Boream, Austrum, Eurum, Zephirum, aut alium quemuis spirare pronuncians*; poiche l'intention mia non è ho-

Capitolo Quinto.

29

ra di dar precetti d'Astrologia; mà solamente di trattar di quelle cose, che appartengono all'aria diretta alla salute.

Il vento dunque secondo Anasimandro altro non è, che vn flusso di aere, le cui parti sottilissime, & humide sono già state consumate dal Sole.

Anax. apud Gal. lib. de hist. Philos. Cic. 2. de diuinat.

Li Stoici s'imaginano, che sia vn'impeto dell'aria corrente, e aneliti freddi della terra, che cominciano à scorrere.

Sant'Agostino dice, non esser altro, che *rostrum aerem commotum, & agitatum.*

D. Aug. lib. de quant. animæ.

Democrito volle, che fosse vn'infinità grande di atomi, che vrtandosi assieme generassero il vento.

Arist. 2. de Meteor.

Nicolo Copernico assegnando la mobilità della terra (opinione però repugnante alla sacra Scrittura, e Santa Chiesa Romana) v'imaginando, che il vento habbia l'origine da materia, che se ne stia ferma nell'aere, e che la terra con la sua volubilità intoppi in quei corpi quieti, donde ne nasce il vento, fino à tanto, che anch'esso s'accompagna alla reuolutione terrena, e così si quieti.

Andr. Arg. astron. lib. 2

Altri altre sentenze vanno chimerizzando cō la mente, quali si tralasciano; mà la meglio, e, è più probabile è quella d'Aristotele sentita da vn Eccellente Medico moderno.

Arist. 2. Meteor.

Quid. Montalb. in sua Pneumasi.

Que,

Questo assignando il vento per corpo fumoso uscito dalle cauerne della terra, per la sua leggerezza, portato ad vna certa altezza, doue trouando l'aere più lieue di se stesso, e perciò non potendo ascendere più in alto; nè parimente descendere al basso, poiche trouerebbe l'aria più graue di se stesso, è necessitato (trouandosi costretto) à rompere, e mouer l'aria; donde poi scorrendo ne nasce il vento.

Quà non intendo di ragionare di quel vento, che imprigionato nelle viscere della terra cercando l'esito, fè che vna volta

Bald. nella
canz. della
gola.

————— *l'immobil Terra*

Lentati i groppi de' Latini monti

Vacillò fin da i cardini, e s'aperse,

Fraccassando i tetti, rompendo, e gettando à terra superbissimi Edificij, spianando monti, inalzando valli, asciugando fiumi, facendo nascere nuoui fonti, dilatando, come anco respingendo à dentro il mare, separando, e diuidendo tal'hora i confini della terra; ed è fama ancora, che il Regno della Sicilia per vn Terremoto si diuidesse dalla Magna Grecia:

virg. 3. Æ. 5.

*Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
(Tantum Aevi longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraq; tellus
Vna foret.*

❧ *fiosi*

Capitolo Quinto.

31

O' siasi pur, che da' racchiusi fiati
 Nelle viscere sue tal'hor commossa
 La cauernosa terra, habbisi vn tempo
 Aperta in valli, e se da se diuisa;
 O' pur da l'onde ogn'hor battuto, e scosso
 Quel angusto confin, rottosi al fine
 V'entrasse poi vittorioso il mare,
 Che con falso torrente il suol secondo
 Dall'Italica Grecia hoggi diuide.

Bald. nel 1
 lib. delle pa
 raf. di Clau.
 diano.

Non trattarò dico io del Terremoto, e sua
 natura, essendo materia poco conueniente
 per adesso al nostro discorso, hauendo per
 iscopo di trattare del Vento, e del numero
 di essi.

CAPITOLO SESTO.

Del numero, de i Venti, sito, e natura loro.

NEl numero de i Venti non bene si ac-
 cordano gl'Autori, altri n'assegnano
 quattro Cardinali, ò principali, che
 vogliam dire; altri dodeci; altri trentadue.

Man. lib. 4.
 Astron.

I Marinari finalmente per poter viaggiare ne
 vanno ritrouando gran moltitudine. Quidio
 assegna i quattro principali in questi versi.

— modo purpureo vires capit Euris ab ortu;
 Nunc Zephyrus sero vespere missus adest;
 Nunc gelidus sicca Boreas baccatur ab Arcto;
 Nunc

Quid. Trist.
 s. 5 leg. 12.

Nunc Notus aduersa praelia fronte gerit .

Idē 1. met. Li describe anco nelle Metamorfofi . Il Pontano à similitudine di lui vā numerando i medesimi.

Pontan. lib.
Meth.

*A summo Boreas, Notus imo spirat Olimpo,
Occasū incedit Zephyrus, venit Euris ab ortu.*

Aris. 1. Met.

Aristotile ne describe dodeci, quali sono Zefiro, Argeste, ouero Olimpia, Thracia, Borea, ouero Apartia, Mese, Cecia, Apeliote, Euro, Fenicia, Noto, Libanoto, Africo.

Plin. lib. 2.
cap 47.

Vitr. lib. 1.
cap. 6.

Arg. 1. astr.
cap. 7.

Plinio anch'esso ne describe dodeci. Vitruuio ne numerò vèti quattro. L'Argoli ne mette trè-tadue; mà à mio giuditio mettendosene sedici pare, che si descriuano meglio de gl'altri, poiche, non lasciandosi indurte in pouertà di quattro soli, nè al contrario descriuendosene vna infinità grande, si mettiamo ad vna strada di mezo, la descriptione loro è questa.

Tramontana, Circio, Coro, Iapige, Zefiro, Argeste, Africo, Africonoto, Noto, Leuconoto, Euro Vulturno, Apeliote, Ceciapeliote, Cecia, Aquilone, quali nella seguente tavoletta vedonfi delineati.



Sedeci intanto n'habbiamo posti, quali ad vno ad vno si descriueranno, & è da auertire che molte volte due, ò tre venti diuersi in vn medesimo tempo sogliono spirare,ciò, che interuiene nelle tempeste dirotte, quando

Tex. in off.
a.p.c. Venti

—————mille onde, e mille

Al guerreggiar di strepitosi Venti

Formano humidi monti, e valli orrende

Frà procelle frementi.

Berl. Gessi
nell'ap. Po.
nelle canz.
della Mus.

Delle quali ancor'io si nel nostro Mar Tirreno,
C no,

it.
i Pon-
i me-
limpo,
ortu.
sono
racia,
pelio-
frico.
icruio
te tre-
fedici
poi-
ertà di
dofene
strada
Zefiro,
Leuco-
apelio-
ente ta-
Sedi-

no, come nel Mare Adriatico ne hò vedute la mia parte.

I Cominciando dunque da Settétrione, vien chiamato questo vento dall'istessi, ἀναρκτικός quasi sotto le Orse chiamate da i Greci ἀρκτικός, e Septentrio da i Latini dalle sette stelle, che sono, Borea, ò da' monti Hiperborei, donde à dirittura ne viene à noi, ò come vogliono altri Autori, à Boatu, che vuol dire il rumore che fa, scopando le strade, secondo il voler d'alcuni, che lo chiamano Venti scopa delle vie, si acquista Epiteto di

Amb. Cale.
in ver. Bor.
Text. in 2.
par. off.
cap. venti.
Doin. Beni-
gni nell' ap-
planfi poet.
nelle canz.
che Pinuer-
no, non è
tèpo di ve-
leggiare.

Berling. Ge.
nella canz.
della music.

crudele,
Delle selue, e de' nemi aspro tiranno,
E freddo, e secco, è spirando con grandissimo orgoglio questo

Borea Crudele

I flutti al cielo estolle,

E fa i legni perir fra Sirti, e Scille

Ne teme d'Austro suo contrario, & inimico vento, poiche sendo questo, di sua natura raro, e debole, facilmente da quello vien superato; Vien chiamato volgarmente da' Marinari, Tramontana, dalla drittura de monti dell'Alpi, dalle quali viene scorrendo à noi con gran furia, ò pure dalla Stella Tramontana, così chiamata da essi, che stà nella coda dell'Orsa Minore, vicinissima, e quasi toccante il Polo

Arti-

Artico, verso la quale il ferro riceuuta la virtù dalla calamita, si volge quasi innamorato.

David Spina
nel suo Gio.
appresso glà
Etiop. dial. 9

Questo vento è assai sano, ma non però ne i vecchi, e mal sani, nè meno è bono per i frutti, abbrugiandoli, come dice Virgilio,

Virg. 1. Geo

— aut Boreæ penetrabile frigus adurat.

Per la sua velocità fingono, che fossero ingravidate da esso le Caualle di Dardano. La sua robustezza, e natura, descriue molto bene il Sulmonese

Il Spinelli.
nel medef.
loco dial. 49

*Apta mihi vis, qua tristia nubila pello,
Et frata concutio, nodoaq; robora verto,
Induroq; niues, & terras grandine pulso.
Idem ego cū fratre Cælo sum natus aperto,
Nā mihi capus is est, tanto molimine luctor,
Vt medius nostibis concursus insonet Ether,
Exiliantq; cauis Elysi nubibus ignes;
Idem ego cum subij conuexa foramina terræ
Supposuiq; ferox imis mea terga cauernis,
Sollis ito manes totumq; tremoribus Orbem,*

Ouid. lib. 6.
Metamora

2 Segue doppo questo andando alla volta di Ponente circio, così detto dall'aggirar, che fa ancor esso, della natura di Settentrione, mà però procelloso, poiche ritiene in se stesso de' vapori grossi, che li vengono mandati dall'Occidente. A i Francesi, massime à quelli, che habitano à la riuà del mar Oceano, nõ è troppo sano, poiche ritiene di quelle esa-

Calep. in
ver. Circius

lationi, e vapori somministratili dal Mare, Vien chiamato questo vento ancora Tracia, poiche nella Grecia pare, che habbia la sua origine da i Traci, popoli Settentrionali. Da i Marinari vien chiamato Maestro Tramontana, per soffiare in mezo à questi due venti, e stanno lesti nell'ammainar le vele, vedendolo crucciofo, poiche li fa di pazze burle con i suoi vortici, ò raggiramenti, che vogliamo dire, facendo strepiti gagliardi nel lito.

Lucanus.

————— *solus sua littera turbat.*

Circius.

3 Seguita doppo questo Coro, ò Cairo, da i Latini, detto da i Nocchieri Maestro, poiche passeggiando per l'aria questo vento, e trouandosi le nauì particolarmente nel golfo di Lioue, ò in altro loco, fa di mestiero d'hauer vn bon Piloto per maestro, acciò possa andar traccheggiando, e saluare il vascello dall'impetto suo. È di sua natura freddo, e secco, ma non senza parte d'humidità, onde auien, che si muti, ed incofante genera copiose nuuole, essendo composto di parti Etherogenee, ò diuerse, che vogliamo dire. Nel principio è procelloso, secco, nuuoloso, e grandinoso; E soffiando questo vento in giorno sereno appariscono le nubi in Oriente, non è sano, poiche

Air. astron.
lib. 2. cap. 6.

pas.

passando da vn'estremo all'altro, suol causare mali Autunnali.

Quid. Mont.
in pacumak

4 Iapige così chiamato poiche in Grecia li viene dalla Iapigia, paese vicino à Brindesi, da i Marinari vien detto Ponente maestro, per esser solito di spirare frà questi due venti, e per ciò Horatio nel viaggio, che faceua Virgilio suo caro amico verso Athene, supplicaua Citherea, e le due stelle fauoreuoli à Nauiganti (cioè Castore, e Polluce) che Eolo racchiusi tutti gl'altri venti sprigionasse questo solo, acciò potesse andare (come si suol dire in poppa) verso la Grecia, disse egli:

Orph. in arg
e Vinc. Car.
nell'imagia
de Castor

*Sic te Diua potens Cipri,
Sic fratres Helena lucida sydera,
Ventorumq; regat pater.
Obstrictis alijs præter Iapiga.*

Hor. Carm.
lib. 10. de 3.

Virgilio anch'esso disse, che Cleopatra fuggendo dal cōflitto nauale si saluasse col soprannominato vento. E di sua natura freddo, e secco, mà non senza qualche humidità, recando seco piogge leggiere, poiche ritiene in se medesimo de' vapori grossi, e perciò parimente non è troppo sano.

Virgli. apud
Text. in 2.
part. c. Venti

5 Zefiro padre della vita, secondo i Greci Ζώνιος quasi vitam ferens, Padre anco de i fiori, ed apportatore della Primavera, detto ancora Fauonio, dal fauore, ch'egli fa alla terra.

Quid. Moril
in arg. epist.
Auli Sabini
Caleph. in
verbo Zep.
Quid. Mon.
in Pneum.

Tex. in off.
cap. venci.
Hor. l. cant.
ode 4.
Vinc. Car.
tar. dell'
Imag. de i
Dei.
Domen. Be.
nig. nell'ap.
pl. Poet. nel
la Canz. che
l'Inuerno,
non è tēp-
po di veleg
giare.

*Soluitur acris byems gratacice Veris, &
Fauoni.*

E fauoreuole à tutti il suo spirare, che viene dall'Occidente Equinottiale con aura temperata; e perciò veste la terra di verdi herbe, e lasciuetti fiori; onde gl'antichi lo fecero Amante di Flora, come l'accenna vn'amorosa Penna in questi versi,

All'hor che lusinghiera

Il Crin di Rose inghirlandata Flora

Zefiro s'innamora,

All'hor, che lieto il Cielo è più giocondo.

Ride al suo comparire la Terra, si fa; placido il Mare, e gli Augelli canori, per l'aria serena; e quieta (se non quanto vien agitata con dolce susfurro dall'onde brillanti, e dall'aurette vezzose) van facendo à concorrenza di Musiche, e Cetre, cōcenti armoniosi, e soauì. Di quà venne, credo Io, che da Greci questi fiati lusinghieri, figli del soprannominato Vento, fosserò chiamati *ὀπιδίας* *ab Auibus marinis*, ò pure perche pare, che al suo ritorno lieto se ne vada scorrendo per l'aria lo stuolo de pennuti, oue prima muto, e pigro se ne staua nel rigore del Verno; è di natura caldo, & humido, mà però temperato, particolarmente nella Primavera; quindi è, che suscita l'humor genitale per la simpathia, che

Io. Caruin.
de langu.
dial. 5.

che hà cō il sangue ; e perciò i Poeti lo chiamarono lasciuo , poiche gl'huomini dal suo spirare si sentono tirare à libidine, e più de gl'altri i giouinetti per esser anch'essi di simile temperamento, vien chiamato communemente questo vento, Ponente . E vento assai fano ; massime quando soffia al fine del giorno , e principio della notte , poiche il Sole hauendo operato in esso, & assottigliato in parte l'humidità de suoi fiati, li rende più salutiferi . *Si flauerent* (dice Auicenna) *in fine noctis, & principio diei venient ab aère, in quo Sol operatus non fuit; spissiores igitur, & crassiores erunt; quod si in fine diei, & noctis principio flauerint erit res contraria.* Le sue glorie morabilmente descriue il Signor Francesco Balducci,

*Zeffiretti, che spirate
Dalle piaggie, d'Occidente.
E di Rose imporporate
Le campagne d'Oriente,
Venite, volate,
Cosperse le piume.
Coronate il Regio fiume,
Che il piè bagna all'Auentino.
Il tepor de vostri fiati
Scior potrà de' riui il piede,
Cui dal Verno incatenati*

Auic. lib. 1.
fen. 2. doct.
3. c. 10.

Nella canza
della gloria
dell'Api.

Gir'al mar non si concede.

Stendete sù i prati,

Le mense di Rose

All'api sonore,

Che ne sieno inuidiose

Le contrade dell'odore .'

6 Argeste detto da' Greci per esser procelloso; ed impetuoso da i Nocchieri chiamato Ponente lebeccio, suole adunare le nuuole grosse, e bianche in tempo d'Estate, dalle quali conseguentemente ne deriua grandine, e tempesta. Di sua natura è freddo, & humido; ma però in Roma non è troppo dannoso, poiche lascia parte della sua humidità, venendo à dirittura à noi per qualche spatio di terra ferma, lo descriue Quidio nel primo de' Fatti,

Quid. Mon-
tal. in Pneu-
maf.

Quid. i.
Fas.

Luce secutara tutos pete nauita portus

Ventus ab Occasu grandine mixsus erit.

E' vento assai salubre, particolarmente in tempo di Primavera per tenere in parte della natura di Zefiro.

7 Africo da' Greci $\lambda\iota\psi$ da i Latini *Apbrius* & *Libicus*, da i Nocchieri Lebeccio, ò Garbino. E' vento nella freddezza temperato, ma di souerchia humidità, tempestoso, e turbulento, e più che altroue nella nostra spiaggia Romana: onde auuiene, che il pouero nauigant

gante allo spirare di questo, prouì l'orgoglio del Mare irato, che spesse volte lo priua in vn tempo, e di speranza di poterli saluare; e di vita. Virgilio lo descriue procelloso,

*Vna Eurusq; Notusq; ruunt creberq; procellis
Aphricus,*

Virg. r.
Aneid.

Ed Horatio lo chiama,

Luētantem Icharijs fluctibus Africum

Hor. lib. r.
carm.
Idem lib. 3.
carm.

È vento infalubre apportator di peste

— *pestilentem sentiet Aphricum.*

Quando foglia spirare più del souerchio, e particolarmente à noi Romani è infelice, e morbofo, poiche venendoci da presso del mare, nè lasciando alcuna malignità per il terremoto porta seco i vapori grossi cagione della pestilenza.

8 Africonoto da i Marinari chiamato Mezo giorno lebeccio, è vento di sua natura freddo, & humido, nuuoloso, piuoso, e cattiuo à tutti, poiche con l'humidità, e freddezza sua, genera humori grossi, che ne i Vecchi augumentano gli escrementi, e ne' Giouani corrompono, putrefacendosi, la massa sanguigna.

9 Noto, chiamato da i Greci *νότος quasi humidus*, & *Auster*, da i Latini, & *Notus* Claudiano

— *messeq; ferat nunc humidus Auster*
vento

Claudian.

vento, che viene à dirittura del Polo Antartico

Manil. l. 4.
Afron.

Auster amat medius Solem

Calep. in
verb. Austr.

Distante per diametro del Settentrione, detto Noto *ἄτρος ὁ νότος*, hoc est ab humiditate, & *Austro* ab hauriendis aquis. Da i Nocchieri vien chiamato Ostro, ò Mezogiorno: è vento assai nuuoloso, e piuoso.

Virg. in
Ætna.
Id. in Buc.

Sive introrsus agunt nubes, & nubilus Auster
————— *pluuios mox arguet Austros,*
Inimico à i fiori per la violenza dello spirare, che fa: la sua humidità descriue Ouidio ancor' esso

Ouid. i. Me-
tamorph.

————— *tellus*

Nubibus assidui, pluuiaq; madesset ab Austro
V'è chi perciò lo chiama fulminante,

Lucr. lib. 5.

————— & *Auster fulmine pollens.*

Hipp. sec. 3
Aph. 9.

E caldo, & humido estuoso, nociuo, e pestilente; e secondo Hippocrate, *visum hebetat caput grauat*, turba gl'humori, indebolisce, apre i pori, mouendo gl'istessi dall'interno all'esterno, inducendo grauezza di testa, torpore, e lassitudine di membra, causando febre putride; è in somma molto nociuo, per non dir pessimo, inimico mortale della salubrità: E' vna bella Historia quella, che racconta vn Maestro di Agricoltura, che il solo Cedro resiste alla forza di questo vento, per palesarsi, come

Marc. Cato
de re rust.
Ouid. Môt.
in Pœcum.

come dice vn valent'huomo, antidoto, & alexisfarmaco alle corruttioni de gl'humori, contro le quali mirabilmente opera, essendo di natura simili nell'intemperie à questo vento. Soffiando questo tiranno di nostra vita, inimico di sanità, e ministro di morte, fa di ministieri, di guardarsi, & hauer cura alla salute propria nell'uscir fuori, portado sempre seco qualche infausto auuenimento.

10 Fenicia, ouero Leuconoto questa è parola Greca, che significa la bianchezza, *quasi albus notus*, perche spirando questo vento si veggono per aria nuuole bianche; da i Marinari chiamato Mezogiorno, Sirocchio; è caldo, & humido, compagno dell'Austro, generatore de' morbi, ed apportatore di quelle medesime afflittioni, che suol recare seco l'Austro, infelice à questa Roma, per non essere monti ò ripari; che reprimano il suo orgoglio, è assai molesto à i Nocchieri, poiche riuolgendo sossopra l'onde, e l'arene, in groppi fin da' più cupi gorgi del Mare, fa naufragare i vascelli, che poco pria affidati da qualche aurette lusinghiera, superata nel camino della superbia di costui, prouano, mirando carico di flutti il mare, di turbini l'aere, di fulmini il Cielo, quanto sia incauto colui, che crede troppo allo spirar de' venti, & al Mare infido.

Eu-

Arg. Astron.
lib. 2. c. 6.

Plin. lib. 2.
c. 47.
Columb.
lib. 1. c. 5.

Ouid. Mōr.
in Pncum.

Gal. in com.
aph. 5. sec. 3.

Auic. 1. par.
Cant. tract.
1. cant. 3.

Hipp. lib. 1.
Epid. tex. 1.

1. par. cant.
tract. 1. cāt.
100.

II Euro da' Greci *εὐρος* da i Latini *Eurus*,
 mà però da alcuni è confuso, poiche lo chia-
 mano anco Vulturno. Mà in vero nō stà così,
 perche Vulturno è vento più vicino all' Oriē-
 te, e questo spira trà il Mezo giorno, e Subso-
 lano, è chiamato da i pratici del mare Si-
 rocco, quasi Sirio sciocco dal grauar, che fà
 egli la testa, facendo stolidi, & incantati gl'huo-
 mini, quando soffia, per esser di natura simile
 all'Austro. E per qual ragione li Venti Australi
 siano contrari, alla salute commune, vien de-
 scritto da Galeno così. *Causam verò, quàm
 Austri reddunt auditum grauiorem, visum
 caliginosum ex eius temperatura fit, quæ ca-
 lida, & humida est.* Auicenna anch'esso così
 dice. *Est quidem in Meridionali caliditas, &
 humiditas pro tanto generat super calefa-
 ctionem, & putrefactionem.* E questo è il tēpe-
 ramento pessimo di questo Vento molto dan-
 noso alla nostra Città di Roma per le raggio-
 ni da me di sopra più volte accennate. Hippo-
 crate fece i Venti Australi apportatori della
 peste; mà non sempre i sopradetti Venti por-
 tano questo infelice successo; ma secondo, che
 più, ò meno vengono aggiutati da qualche
 Stella fortunata, ò infortunata che sia, vdite
 Auicenna. *Aër etiam alteratur, & immuta-
 tur ratione alicuius astri orientis, & occiden-
 tis*

tis, e poco più sotto, *si etiam Stelle, quæ dicuntur infortunatae, fuerint in exaltatione sua significabunt super corruptionem animatorum; si vero, quæ fortunata dicuntur fuerint ibidem, significabunt salutem eorundem omnimodam.* E questo è quanto mi basta à dire brevemente de Venti Australi.

Id in eod. cant. 104.

12 Vulturno *Vulturinus* da i Latini detto *à voluendis nubibus*, ò vero *à Vulturis volatu*, è di sua natura caldo, e secco, partecipando il calore comunicatoli dal Sole nell'Oriente. Da i Marinari vien chiamato Sirocco levante li suoi fiati vengono da alto con orgoglio:

Onid. Met. in pneu.

Plin. lib. 2. cap. 47.

Altitonans Vulturinus

Lucr. lib. 5. de nat. rer.

Facendo risonare le sponde con i flutti

fluētūq; sonorum

Silu. lib. 8.

Vulturinum.

Dissolue, e disecca; mà non però come il Subsolano per ritenere qualche poco dell'Austro, nascente dall'Oriente Hiemale, e perciò il Sole spuntando in quel loco, e facendo picciol arco sopra il nostro Orizzonte, debole anch'esso, non li risolve tutta l'humidità.

Barthol. à Chass. in Catal. glor. Mund. p. 2. confid. 3. Plin. lib. 2. c. 47.

13 Subsolano da i Greci *ἀπηνλιώτης*, da i Latini *Subsolanus* quasi *natus sub Sole*, poichè spira dall'Oriente Equinottiale opposto à Zefiro, Vento di natura sua temperamente caldo, e secco, inimico del contagio, e conserva-

Calep. in verb. nuol.

Andr. Arg. astron. l. 2. cap. 6.

Aut. s. i. pat.
cant. par. 1.
tract. 113.

Id. Sen. 2.
lib. 7 doct. 2
cap. 10.

Arg. astron.
lib. 2. c. 6.

seruatore de' corpi, padre della sanità: Auicenna lo fa sottile: dicendo, *Calor, & subtilitas insunt Orientali*, e però conserua dalla pestilenza. Hà ancora vna certa simpathia con il sangue. Il suo spirare non è con violenza; ma con placidezza, e temperie: ed all'hora massimamente, quando soffia nel fin della notte, e principio del giorno; poiche (come dice l'istesso Auicenna) *iam temperatus est propter Solem, & subtiliatus est: eius humiditas iam fuit imminuta*. Il sopradetto Vento vien chiamato volgarmente Leuante, ed è bonissimo per solcare il Mare, poiche non vien con rabbia, nè con furore, saluo l'Inuerno, che per hauer lontano da se il Sole è più freddo, e condensando il giaccio viene anco con maggior' impeto à spirare.

14 Ceciapeliote Vento, che nasce sotto l'Oriente estiuo, di natura sua focoso, particolarmente l'Estate per la comunicanza riceuuta da i raggi Solari, e perciò è generatore di qualche febbre efimera, e terzana, l'Estate non suol spirare con grande orgoglio; ma l'Inuerno ben sì, per esser lóto dal Sole. si chiama da' Nauiganti Grecoleuante, e lo temono fuor di modo l'Inuerno, per venire (come habbiamo detto) con gran violenza; massime nel Mare Adriatico, doue per la lunghezza

ghezza del golfo fa gran sbaraglio con l'onde.

15 Cecia da i Greci *κεκίασ*, da i Latini *Cecias*, da vn moderno ingegno, Borapeliotes, per spirar giusto frà Borea ed Oriente; comuneméte è chiamato Greco, per venire à noi drittura della Grecia, è vento freddo, e secco generatore de nuuoli, & anco di neue: qualche volta spira con grandissimo impeto, particolarmente l'Inuerno, facendo in tal tempo gran sforzo con gran freddezza, poiche passa per le montagne cariche di neue, e ritiene in parte del Settentrione: è vento, che riuolge in guisa le nubi, che pare che dormino verso il suo principio, e perciò allo spirar di questo credono gl'huomini, che siano due venti: non è troppo sano particolarmente à i vecchi l'Innerno.

16 Aquilone, così detto à *veherentissimo volatu instar Aquila*. Vento freddo, e secco, facendo le sue prone con grãde orgoglio, apporatore di neue, e di giaccio, la sua violenza vien descritta in questi versi;

— *freddo verno imbianca*

Sparso di neue il crine,

Che dal Polo Aquilon spira crucciofo.

Da i Marinari è chiamato Greco tramontana, vento assai procelloso, e funesto à i nauigan-
ti, mà non troppo però nel nostro mare, vscen-
do

And. Arg.
astr. lib. 2.
cap. 9.

Pl'n. lib. 2.
cap 47.
Tex. in 2. p.
off c. veti.
Arist lib. 3.
Meo. cap. 3.

Galepin. in
verbo Aqu.
ed. 1714
c. 100. 101.

Berl. Gessi
nelli appla.
Poetici nel-
la canzone
della Musi-
ca.

do dà terra ; è qualche volta nuuoloso, poiche non viene à drittura totalmente dal Polo Artico. Vn Poeta moderno al suo soffiare cerca lo scampo

Martin. nel.
la Lira nel.
le Marit.

Fuggiam legno infelice, ecco Aquilone

Di nuouo il bel seren cangia in oscuro.

Mà però questo suol succedere l'Autunno, & l'Inuerno; mà non l'Estate quando viene à noi placido, e tranquillo, apportatore della salute di tutti gli Animanti. Vien chiamato questo in quel tempo *ἰάννας*, etesia quasi annuo pereioche *ἴος* in Greco significa l'Anno, essendo la sua natura di ritornare, à spirare in vn certo tempo determinato di esso, porgendo salubrità à i viuenti, temperando la foga, e rabbia della Caniola, quando comincia à nascere, durando per quaranta giorni continui suolazzādo per gl'ameni cāpi dell'Aria il giorno, e quietādo si la notte, quindi auiene, che se, contro l'vsato costume, questo vento Prodomo, ò Precursore lasci di farsi vedere, languisce il mondo; come al contrario facendoli se pomposa mostra in questa Città di Roma si gode comunemente vna salute vniuersale cagione, che alcuni Medici si affligghino per non potere adunare cumuli d'oro, & all'hor acquista Epiteto di aura temperata, e tranquilla: benche in diuersi lochi, e tempi da diuer,

Textor in
3. par. offic.
cap. Venti.
Arist. lib. 2.
Met. cap. 3.

And. Arg.
Astr. l. 3. c. 7

iuerse parti soglia spirare , poiche in Italia
 queste aurette nascono da Aquilone in Spagna
 all' Oriente , appresso gli Occidentali da Ze-
 iro , & à gl' Orientali da Subsolano, secondo il
 volere di Strabone .

Strab. l. 3

Hà d'auertire il Lettore, che nel discorso de
 Venti sopra accennato, s' intende di descriuerli
 nella medesima maniera, che sono di natura
 sua, essendo che molte volte vn Vento nel pas-
 sare sopra neui, fanghi, stagni, lagune, mari,
 corpi morti, ò cose simili, possa degenerare
 assai dalla sua vera forma, e questo è quanto
 spetta à i Venti, numero, sito, e natura di essi.

Hippoc. l. 2
 de Dieta
 tex. 3. & 4.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Zono, sito, e numero di esse.

GL'antichi Geometri, nõ sò, se debbia
 dire, che facessero salire la terra fino
 alle Stelle, ouero, che tirarono il Cie-
 lo in terra, poiche li medesimi circoli della
 Sfera celeste gli accommodarono prudente-
 mente ancora nel Globo nostro inferiore. Le
 Zone dunque così dette, quasi fascie del Cielo,
 essendo circoli larghi fatti à modo di quelle :
 furono da tutti gli antichi, come moderni as-
 segnate al numero di cinque, vna torrida ò in-

D fiam.

fiammata, secondo il parere de gli antichi, che è quella oue passa il circolo Equinottiale. Due fredde, ò rigide costituite sotto i Poli, e due altre temperate frà mezo à queste.

Virg. 1.
Georg.

*Quinq; tenent Cælū zonā quarū vna corusco
Sēper Sole rubens, & torrida sēper ab igne,
Quā circū extrema dextra laeuq; trahitur
Cœrulea glacie cōcreta, atq; imbribus atris,
Has inter mediamq; duæ mortalibus egris
Munere concessa diuum, & via seclā p̄ba.
Obliquas quā se signorum verteret ordo.*

E quell'altro le descrisse in questi versi.

Ouid. 1.
met.

*Vt quæ dux dextra cælum, totidemq; sinistra
Parte secant Zona, quinta est ardētior illis
Sic onus inclusum numero distinxit eodem
Cura Dei, totidemq; plagæ tellure premuntur
Quarū, quæ media est, nō est habitabilis æstu
Nix tegit alta duas, totidem inter utramq;
locavit,*

Temperiemq; dedit mixta cū frigore flāma
Oue si vede, che le temperate sono due, c'hanno il sito loro vicino i Poli, oue regna eccessiuo freddo, e sotto l'Equatore, oue per la vicinanza de' raggi Solari vi si ritroua calore inestimabile.

Mà se bene molti Autori habbiano tenuto per inhabitabile, il paese sottoposto perpendicolarmente alla linea Equinottiale, frà qual
sono

Capitolo Settimo.

51

tichi, sono Alberto Magno, Aristotele, Giouanni
 nottia- iacrobosco nella sua sfera, nondimeno essen
 Poli- o contro i scritti di Tolomeo, e di altri Geo-
 orusco- rafi, che nella sopra nominata Zona descri-
 igne, ono molte Città, e paesi, deuesi dire secondo
 batur- 'Autori sopracitati non fosse, di dichiarar tal
 atris; paese senza nissuna habitatione; mà p nõ esser
 egri- orse per l'immoderato calore, troppo sane,
 bāba- conuenienti al genere humano, lo chiama-
 rdo. no inhabitabile, ancorche sia il contrario;
 misir- oiche quella parte di terra, che stà situata
 r illis- tutto l'Equinottiale è la più temperata, la più
 odem- salutifera, & allegra di tutte le altre. Ciò
 nōtur- en prouato dal sopra accennato Autore con
 s astu- ggione, e con autorità, e con Esperienza.
 r amq- In quanto alla ragione si proua, & hab-
 flama- amo il nostro intento, sapendo, che in quel
 e han- oco è perpetuo Equinottio, onde si argu-
 ccessi- enta, che, non vi si trouando giammai mag-
 i vici- ore il giorno, ò la notte, no succede, che,
 re in- ianto il calore si accresce nell'arco diurno
 tenuto- il Sole, tanto nell'arco notturno della notte
 erpen- en rimesso dal freddo. L'altra ragione è che
 a quali- nel paese viene irradiato vguualmente da i
 ono aneti, tanto caldi, quanto freddi, di doue poi
 nasce vna temperie ottima: il che viene
 accennato da Tolomeo quando dice, che

Alb. mag. a.
 meteor.
 lo. de Sa.
 crobono. c.
 de Zonis.

Franc. Iunt.
 in. schol. su-
 prad. cap.

Ptol. in 3.
 parte quad.

D 2 omnia

omnis temperies complexionis ab' Equinoctiali
procedit. In quanto all'autotità dice Auicen-
 na, che terra, *quæ est sub circulo Aequatio-*
nis diei, est circa Aequalitatem, il che mede-
 simamente haueua accennato prima nel libro
 primo, *in linea vero Equinoctiali non est calor*
illius superfluitatis quem facit oppositio circa
reuolutionem capitis cancri in locis habitatis,
 e più sotto nel medesimo Capitolo dice que-
 ste parole. *Amplius autem omnes dispositione-*
morantiū in' linea equinoctiali sunt dispositione-
nobiles similes. Isidoro per alludere al nostro
 intento dice, che il Paradiso Terrestre è vn
 luogo situato verso Oriente molto vicino al
 globo lunare sotto l'Equinottiale, temperatissi-
 mo, & amenissimo, oue si vede, che il Signo-
 re Iddio nell'eleggere vn luogo vago, e deli-
 zioso non si serui delle regioni poste nelle
 Zone, che chiamiamo noi temperate, ma di
 quella solamente, che teneua per sua Zeni-
 l'Equatore. Che tal luoco fosse eletto per Pa-
 radiso de spassi, e piaceri, la Scrittura Sacra
 dice, pronuntiando, *posuit Deus hominem in*
Paradiso voluptatis. In quanto all'esperienz-
 successa si racconta, che hauendo Ferdinand
 Rè di Spagna inuiati Nocchieri eccellenti &
 esperti verso l'occidente Equinottiale, cercan-
 do l'isole doppo alcuni mesi dissero, hauer ve-
 dute

Auic. lib. 1.
 8. doct. 2.
 esp. 8.

Gen. 1.

Gen. 1.

Vitru-
 to spa-
 na 11

Vitru-
 to spa-
 na 11

Capitolo Settimo.

53

ute molte Isole, sotto l'Equinottiale, come
anco molti habitanti sotto il Tropico estino
nel Cancro, mà con questa differenza però,
che quelli erano negri, secchi, di breue statura,
vita, e questi di color palleggiante, di buona
complessione, e di vita moderatamēte lunga.
Le Zone frigide poste sotto i Poli per l'im-
menso freddo, che procede dalla lontananza
del Sole, sono poco, ò per dir niente, conue-
nienti à gl'habitatori, se bene quella che stà
sotto il Polo Antartico, per esser nello spatio
Australe à noi incognito, non possiamo sape-
re come si sia; quell'altra poi che stà sotto il
Polo Artico, essendo coperta di acqua per
star'ini il mare Glaciale, ò Gelato, che voglia-
mo dire, non puol'ammettere habitatione al-
cuna conueniente; ma scommoda, e noiosa.

CAPITOLO OTTAVO.

De i Climi, Sito, e numero di essi.

FIn quì habbiamo ragionato delle Zo-
ne; hora è raggioneuole, che si discen-
da à descriuere i Climi, chiamati da
Vitruuio, inclinatione del Cielo, che sono tã-
to spatio di terra, quanto sensibilmente si va-
ria l'Horologio, che farà da meza hora in

D 3 circa,

Vit. lib. 6.
cap. 10.

circa; poiche il maggior giorno Estiuo ne' luoghi più propinqui al Settentrione sarà maggiore, che ne' luoghi Australi.

Communemente ne vengono assegnati sette, quali si diuidono in questa maniera da i Geometri.

Descritti che hanno due Circoli, che s'intersecano l'vn l'altro, de quali l'vno sia sottoposto direttamente all'Equatore, e l'altro passi per l'Oriente, Occidente, & ambedua i Poli, diuidono la terra in quattro parti, delle quali l'vna è la nostra habitabile, se bene non tutta, poiche quella che è vicina al Polo dalla rigidezza del freddo è quasi inhabitata, l'altra che è sotto l'Equinottiale, da gli antichi come inhabitabile, era ancor ella separata da i sette Climi; mà per hauerne noi à bastanza, ragionato di sopra, non attedieremo il Lettore, replicando l'istesso.

L'intentione de Geometri fù di spartire in sette parti la Zona, la quale chiamano essi temperata; mà è d'auertire, auanti che ragioniamo, che il Clima si diuide in tre parti, Principio, Mezo, e Fine; mà però il Fine d'vn Clima, verbi gratia, del Primo, è ancor principio del Secondo, ed il Fine del Secondo principio del Terzo, e così de gl'altri.

Il principio dunque del primo Clima, è do-

ue il giorno estiuo del Solstitio è di hore 12.
 e min. 45. hauendo eleuato il Polo sopra
 l'Orizzonte gradi 12. e min. 45. Il mezo è doue
 il giorno è di hore 13. min. 0. l'altezza Po'a-
 re 16. 45. Il fine che è principio del secondo
 ha il giorno di hore 13. min. 15. l'altezza del
 Polo 20. 30. Questo Clima occupa, 440. miglia,
 vien chiamato *Διαμερως* Dyameroes da
 Meroe Città d'vn Isola del Nilo, volgarmente
 detta Saba, dal qual nome tutta l'istessa Isola
 è chiamata ancor essa Meroe, assai nobile,
 e chiara nell'Africa, secondo il testimonio di
 Pomponio Mela. In questo Clima son le
 Prouincie, che diremo. La Libia inferiore,
 parte dell'Ethiopia sotto l'Egitto, il Mare
 Rosso, parte dell'Arabia Felice, parte dell'In-
 dia, così di quà, come di là dal Gange, e Sina,
 ouero Tina, come vuol Tolomeo capo de
 i Popoli, che habitano certe Terre incognite,
 e deserte.

Pōp. Mela
 cap. 10 l. 3.
 cap. 11 l. 1.

Ptolom. 7.
 cap. 3.

Il mezo del secondo Clima, ha il giorno
 maggiore di hore 13. 30 l'altezza Polare 24,
 15 il fine, e principio però del terzo ha il suo
 giorno nel principio del Cancro, d'hore 13.
 45. l'eleuatione del Polo sopra l'Orizzonte
 33. 30. E di larghezza di miglia 400. chiama-
 to *Διασηνης* Dyasyenes da Siene Città del-
 l'Egitto volgarmente chiamata Gaguerane'

Plin. lib. 2
cap. 73.

confini dell' Etiopia non lontana dal Nilo, collocata direttamente sotto il tropico del Cancro; onde auuiene, come dice Plinio, che essendo il Sole nel primo grado di esso nel mezo giorno, vien così perpendicolare, che non fa ombra alcuna. In questo Clima v'è dell' vna, e dell' altra Mauritania, hoggi detta Morea, cioè parte della Tingitana da Tingi Città detta Tanier, e parte della Cesariense da Cesarea Città, ed è l' istessa Morea, la Gextulia, la Libia deserta, parte dell' Africa minore, parte della Numidia, hoggi detta Regno, di Tunisi, di Cirena volgarmente Curenza, e della Marmarica, quasi tutto l' Egitto, parte della Libia interiore, dell' Arabia Felice, e della Caramania, chiamata a tēpi nostri, Narfinga, la Gedrosia, cioè il Regno di Tarso, e la maggior parte dell' India di quà, di là dal Gange, e de' Popoli di Tina.

Pōp. Mela.
cap. 9. lib. 1.

Il mezo del terzo Clima, hà il suo giorno di hore 54. o. l' eleuatione del Polo 30. 41. Il fine è principio del quarto hà il giorno di hore 14. 15. l' altezza Polare 33. 40. lo spatio di questo Clima è di larghezza 350 miglia, vien nominato *Διαλεξανδρίας* *Dialexandrias* da Alessandria Città, trà l' Egitto, e l' Africa; secondo Pomponio Mela: onde molti contendono, non essere nell' Egitto, mà edificata da

da Alessaandro Magno nell'Africa, chiamata
da Turchi al presente *Scanderia*. In questo
Clima vi è la maggior parte dell'vna, e l'altra
Mauritania, parte del Regno di Tunisi, del-
l'Africa minore, di Curena, di Marmarica,
parte dell'Egitto, e della Libia interiore, par-
te dell'Isola di Cipro, e della Siria, la Giudea,
quasi tutta l'Arabia deserta, e la Petrea, par-
te di Babilonia, della Caramania, della Persia,
parte dell'vna, e l'altra India, della regione
di Tina, parte della Sufiana, luoco dell'Asia,
d'Aria regione trà i Parti, e gl'Indi, e delli
Paropamisade, Popoli anch'essi dell'Asia,
tutta la Drangiana, e la Dragosia, paese della
Scithia Asiatica.

Il mezo del quarto Clima è doue la lun-
ghezza maggiore del giorno estiuo, contiene
hore 14. 30. l'altezza dell'assepolare 36. 24.
Il fine, e principio del quinto, hà il giorno di
hore 14. 45. l'eleuatione del Popo 39. 0. la
sua larghezza è di 330 miglia, si contengono
in questo Clima, quasi tutto il mare Medite-
raneo con le sue Isole, e Paesi vicini, cioè par-
te della Spagna, Bethica, chiamata Granata,
è parte della Tarraconense, cioè quella, che
mira verso l'Austro, parte dell'vna, e l'altra
Mauritania, del Regno di Tunisi, dell'Africa
minore, e della Marmarica, parte dell'Illirico,
e d'Ita-

e d'Italia, quasi con tutta la Sardegna, Sicilia, Negroponte, Macedonia, Epiro, cioè Albania, Achaia, e parte del Pelopponeso, cō l'Isola di Candia, parte dell'Asia minore della Licia, Galatia, Cappadocia, parte dell'Armenia minore, e maggiore, tutta la Pamphilia, e Cilicia, l'Isola di Rodi, e Cipri, parte della Soria, Mesopotamia, dell'Arabia deserta, e di Babilonia, tutta la Siria, parte della Media, della Susiana detta da Susa Città di quel loco così detta per la copia de i Gigli, da i quali hà riceuuto il nome, però, che Susa nella lor lingua significa Giglio, ed'in questo loco **Ciro** quel Monarca, che trasportando l'Impero da i Medi, à i Persi, soggiogò l'Oriente fè quella Reggia così sontuosa, e magnifica, che diede stupore ài riguardanti per la nobiltà, e varietà de Marmi, per la molteplicità delle Colonne d'Oro, e di gemme, delle quali era adornata. Vi è ancora in questo Clima parte della Persia con quasi tutta la Parthia, parte dell'Asia, e de Paropamisade popoli dell'Hircania, della Margiana, doue Antiocho Rè edificò Antiochia, parte della Battriana così detta da Battro fiume di quel paese alle riuè del quale habitano alcuni popoli di costumi così corrotti, e peruersi, che non fanno conto alcuno dell'honore, e quel che è

peg-

Xenophon. n.
Par. Hero-
& Iust. lib. 11.

Strab. li. 10.
& 11.

Text. in off.
in fine 1.
part.

peggio danno à mangiare à cani i suoi parenti male affetti, ò dal male, ò dalla vecchiaia. Vi è ancora parte della Scithia, di quà come di là dal monte Imauo, ch'è parte del Caucaſo, e vn poco dell'vna, e dell'altra India, e de' popoli Serici, che habitano vicino à Sera. Città della Scithia Aſiatica. Vien chiamato queſto Clima *Διαρόδος Diarbodos*, da Rodi, Iſola nobiliſſima, di circuito di 130. miglia celebrata per il coloffo del Sole, quiui fabricato d'altezza di 70. cubiti da Care Lidio diſcepolo di Liſippo con ſpeſa di 300. talenti nello ſpatio di dodeci anni.

Plin. lib. 34.
cap. 7.

Il mezo del quinto Clima hà il giorno maggiore di hore 15. ò l'eleuatione del Polo gradi 41. min. 20. Il fine, e principio del ſeſto, hà il giorno di hore 15. min. 15. l'eleuatione del Polo 43. 30. occupa lo ſpatio di queſto Clima di 255. miglia, e vien chiamato *Διαρόμης Diaromes*, da Roma Città, Regina, e Trionfante per molti ſecoli di tal maniera, che niſ ſuno Impero trouaſi, hauer durato con più lunghezza di tempo di quello de' Romani, nè hauere ottenuto tanto dominio, quanto eſſi eſſendo Padroni quaſi di tutta la terra, & acciò non paia, che l'affettione della Patria mi traſporti dirò, che .

Pietro Meſſia nella vita di Giulio Ceſare.

*Urbs antiqua ruit multos dominata p̄ annos
poi.*

poiche' quella Città, che nõ temè i popoli lontani; anzi soggiogò, e ridusse à seruitù genti barbare, e fiere, fù calpestatà doppo, e rouinata da i suoi proprij cittadini, ed in ciò il pregio maggiore fù di Roma, poiche gl'altri Imperi fnrono ridotti da vn loco ad vn altro da i stranieri, mà Roma da per se stessa cadde, e bene à ragione, poiche

Marini nella 1. parte della lira.

Già non conuenia, che chi la chioma

Di tante palme ornò, fosse poi vinta,

Vincer non douea Roma, altri che Roma.

Mà se cadeo dal regimento, e Monarchia terrestre caduca, e fragile, si ricompensò con la possèssione de' tesori diuini, de quali possessor fortunato, e dispensatore dalla Diuina mano eletto è il Pontefice Romano: onde il Marino nel consolare la Città di Roma li dice.

Roma cadesi è ver, già le famose

Pompe del Tebro, e'l gran nome Latino,

E le glorie di Marte, e di Quirino

Con denti eterni il Rè d' gi'anni hà rose.

Te per le tombe, e le ruine herbose

In van cerca dolente il peregrino,

Che di Celio le Rocche, e d' Auentino

Giaccion frà l'herba, e se medesme ascosse.

Ma sorta, ecco io ti veggio, ed al gouerno,

Siede di te, non rio tiranno, e fero,

Mà chi dolce sù l'alme hà Scetro eterno.

Reg-

Il Marini nel medesimo loco.

Capitolo Ottauo.

61

*Reggesti il fren dell'V uiuerso intero,
Hor del Ciel trionfante, e dell' Inferno
Fatto hai cō Dio, cōmune il sōmo Impero.*

Contiene il sopranominato Clima bona parte della Spagna, parte della Francia, Narbonēse, parte dell' Vngheria, Schiauonia, Dalmatia, parte dell' Italia, Dacia, Misia inferiore con tutta la superiore, la Thracia, hoggi detta, Romania, il Chersoneso, parte della Macedonia, e del Pelopponeso la prouincia di Pōto, la Bithinia, parte del Asia minore, di Galatia, Capadocia, dell' vna, e l'altra Armenia, Media, Hircania, e quasi tutta la Margiana, Battriana, parte dell' vna, e l'altra Scithia. e della regione Serica.

Il mezo del sesto Clima hà il giorno maggiore di hore 15. 15. l'altezza del Polo 43. 30. Il fine, e principio del settimo, hà il giorno d'hore 15. 45, l'altezza del Polo 47. 16. cōtiene questo Clima 212 miglia di larghezza, e chiamasi *Διά Βορυσθηνους*. Diaboristeneos da Boristene fiume del Ponto alla palude Meotide, e'l fiume Tanai. In questo Clima sono le Prouincie, che diremo; cioè parte della Spagna Tarraconense Settentrionale, la Prouincia di S. Giacomo, Astura, Nauarra, la Guascogna, quasi tutta la Francia Narbonense, e parte della Prouenza, e dell'Aquitania, parte
di

di Germania Italia, Rhetia, Vindelicia, il Norico, la Bauiera, la Pannonia superiore, cioè Vngheria, e parte della Pannonia inferiore, detta Auftria, parte della Schiauonia, e de i Popoli Sarmati, la Taurica, la Dacia, la Misia inferiore, parte dell'Asia minore, tutto il paese di Colcho, l'Iberia, cioè l'Aragona, l'Albania, parte dell'Armenia maggiore, Mesopotomia Battriana, dell'vna e l'altra Scithia, e della Serica.

Il mezo nel settimo Clima è doue la lunghezza del giorno maggiore è di hore 16. 0. l'elevatione del Polo gradi 48. 40. Il fine hà il giorno di hore 16. 15. l'altezza Polare sopra il nostro Hemispero 50. 30. questo Clima è di spatio 185. miglia, chiamato *Σιέρατοιον*. *Dyaripheus*, dai monti Rifei de' Sarmati celebri nell'Europa, coperti quasi sempre di ghiacci, contiene in se il restante della Francia Settentrionale, la Germania, parte della Cappadocia, Sarmatia, e dell'Asia minore, e parte ancora di Scithia, e del Paese di Sera.

Li Geometri moderni hanno aggioto molti altri Climi acciò la parte Settentrionale, non ne restasse priuata, mà però noi ci contentiamo di numerare l'ottano solo, come mette Martiano Cappella. In questo Clima sono l'Isole d'Ibernia chiamate Irlanda, d'Albion, cioè

cioè l'Inghilterra , e la Scotia con molte altre Prouincie i gran parte de i Sarmati, così dell'Europa; come dell'Asia, parte del Caucafo, e del Paese di Sera; la Datia, la Suetia, Saffonia, Zelanda, Olanda, e Polonia, la Gothia, l'Islandia, l'Isola del Thile de' Scozzesi, e l'Isole Orcade dell'Oceano Settentrionale, passata la Bertagna, e l'Inghilterra al numero di trenta, chiamate à tempi nostri l'Isole OrKnes, soggiogate dall'Imperadore Claudio detto Tiberio Claudio, oue prima erano incognite alla potenza de' Romani, del quale mi vò imaginando, che sia l'Arco del Trionfo (apprestatoli dal Senato Romano, per la recuperatione della Bertagna ribellata, e per l'acquisto di queste Isole) quello che frà le rouine di piazza di Sciarra si và rintracciando adesso, per ordine dell'Eminentissimo Francesco Barberino (oue era la Via Lata, ò Flaminia) che nõ cessa mai con nobiltà, e viuacità mirabile de l'ingegno, di essercitarsi in ogni sorte di studio, ancorche remoto, e peregrino.

CAPITOLO NONO.

*Quale habitatione, e qual aere si debba
eleggere per il migliore.*

GLi huomini in quella prima età del Mondo ancora infante, come si pasceuano di Ghiande, e cibi agresti, e rustici, così menauano ancora la sua vita poco pratici, ed esperti, ò frà le grotte de monti, per poterfi guardar da i rigori del Verno, e dall'arsura della Canicola, ò facendo vili tugurij, e capanne d'Alga, e di fronde (secondo dice Strabone) mà, poiche secondo il uolere d'alcuni, offeruarono li nidi delle Rondini; ammaestrati anch'essi cominciarono à far case con sassi, e cose simili, ed auanzossi tant'oltre la temerità humana, che

Strabo. 17.
Geogr.
Pli p 1 b 7.
& Polid.
Virg. lib 3.
cap. 8.
Frac. Bald.
nella canz.
del Temp.

*Quando in più largo giro
Volgeasi della vita il giorno breue
Dal Sole, e dalla neue (gio.
Schermo all'huom, li facea l'ombra d'un fag.
Ed hor, che à pena in Oriente miro
Spuntar di questa luce il primo raggio,
Che già rapida, e corsa in Occidente
La temeraria gente,
Sdegna, in ricouro bauer tetto seluaggio.*

E le campagne fatte sol per l'offese dell'ecceff-

fuo

fuor caldo, e freddo han conuertito in palagi così superbi, cercando come vn Nembrotte, di formare vna nuoua Babelle; Vero è bene, che la moderatione fù sempre conueniente, essendo posta frà il poco, & il fouerchio, e come anco il formar Palazzi in sito salubre, dinota gran prudenza, perche si vede ordinariamente. la differenza della vita in coloro, che habitano in aere buone, ò cattive con gl'occhi proprij, senza andar soffitticando il ceruello con altre raggioni, come io viaggiando hò cercato d'offeruarlo molto bene nella diuersità de Paesi scorsi, come nell'Italia, Sicilia, Francia, Germania, Vngheria, Bauiera, Schiauonia, ed altri luochi, così Maritimi, come Terreni.

L'habitatione dunque buona, in due modi si puol confiderare, ò largamente, ò strettamente, largamente intenderei, l'habitare in vn Paese diuerso di Clima dall'altro; come farebbe per esemplo, l'Egitto dall'Italia, l'Italia dalla Germania. Strettamente si puol confiderare vn luoco in vn medesimo cõtorno Città, ò Paese, mà però in differenza, che più ò meno sia esposto à venti Australi, ò Settentrionali, alli Orientali, ò Occidentali; se sia in uocco alto, scoperto, ò in pianure, e valli ripieni di vapori e nebbie.

E

In

in cantic. 2.
 p. cant. 6. *In quanto al primo Anicenna dice, che*
homo moretur in aliqua Ciuitate quarti Cli-
matis, qua scilicet perfectum aërem habeat.
 de aere a-
 quis. & loc.
 text. 22. *Mà io stimarei, esser migliori li paesi, che*
tengono del Settentrionale più di quelli, che
hanno dell'Australe, poiche stanno più vicini
al vento Boreale, che secondo Hippocrate,
robur exhibet; e giudicarei, esser migliore il
Clima Diarhodos, che Dialexandrias, onde
ancora il Diaromes, di Diarhodos, e così
di mano in mano andando verso il Setten-
trione, mà però di maniera, che non passi
troppo auanti; poiche come ne' popoli Au-
strali abbonda la siccità ne' corpi humani;
così ne' Settentrionali ritrouasi fouerchia,
humidità negl'istessi, come offeruò Hippocra-
te nel suo tempo nel paese della Scithia, nel
vederli abbondanti di Cauterij per isfogo
dell'humido soprabondante: dice egli: Ma-
gnum autem argumentum humiditatis corpo-
rum Scitharum hoc exhibebo; multos enim ip-
sorum precipuè, qui Nomades sunt, reperies
exustos humeros, ac brachia habentes ma-
nuumque iuncturas, pectora, coxas, & lum-
bos, nullam sanè aliam ob causam; nisi ob
humoris, & mollitiei nature detractionem;
nam neque arcus intendere, neque telum tor-
quere possunt prè impotentia humiditatis hu-
merorum

de aere aq.
 & loc. text.
 47.

merorum ; cum autem vruntur humor ipse
à iuncturis exsoluitur, fiuntque corpora ipso-
rum validiora. Bene è vero, che non solo
 per l'aere si rendono gl' huomini della Sci-
 thia humidi ; mà per mangiare cibi, che na-
 scono ne' terreni acquosi, e per l'abbondan-
 za delle pioggie, e per bere anco l'acque
 ghiaccie dalle neui risolute; accompagnando-
 ui il poco esercizio, che essi fanno in fanciul-
 ezza (poiche la fatica risoluendo l'humidità
 escrementosa fa il corpo più agile, e destro ;
 come al contrario l'otio lo fa impotente co-
 me disse quello, *ignauia corpus hebetat, la-*
bor firmat) e perciò per esser l'aere ambien-
 te freddo costipa i pori, ed'impedisce l'in-
 sensibile traspiratione ; onde succede, che
 quegl'escrementi ritenuti liquefanno le carni,
 rendendo i loro corpi ripieni di grande hu-
 midità; succedendo tutto il contrario ne'pae-
 si Australi, doue l'aere souerchiamente cal-
 do rilassa i pori di maniera, che oltre l'hum-
 ido escrementitio, euapora sempre dell'hum-
 ido radicale ; onde auiene, che rendendosi i
 corpi loro più secchi, oltre il temperamen-
 to anch'esso secco, siano di vita breue ; che
 a siccità soprabondi in questi paesi, si puol
 conoscere da molte cose, mà particolarmente
 dalle gambe storte, da i labbri rouersciati,

Cornel.
 Cels. lib. 1. §
 cap. 1.

Gio. Ingeg.
nella Fison.
natur. Auic.
lib. 1. fen. 2.
doct. 2. c. 11.
Arist. phif.
cap. 4.

dal naso fimo, da i capelli crespi, e duri, cose, che indicano soprabondanza di caldo, e secco; ancorche Aristotele nel Trattato della Fisonomia al Capitolo quarto dica. *Quicumque apud Septemtrionem habitant fortes sunt, & durorum pilorum, qui autem apud meridiem timidi, & mollem pilum habent*; mà con sua pace, si vede tutto il contrario con l'esperienza diurna, che li popoli, che risguardano verso l'Austro (come sono li Spagnoli di Granata, gl'habitanti di Barbaria, li Mori) hanno il pelo duro negro, e crespo al contrario di quelli, che risguardano il Settentrione (come sono i Francesi vicini al Rheno, i Tedeschi, i Fiammenghi, Polacchi, e simili) quali hanno il pelo piano, molle, di color giallo biancheggiante; che poi li Settentrionali siano più forti degl'Australi, questo ben si è vero, e si scorge dall'esperienza successa, che nessuna nazione fù più temuta da' Romani inuitti, quanto la Settentrionale: oue pare, che regnasse in bona parte il valor dell'armi, poiche non solo gl'huomini, mà le donne istesse erano guerriere. In Europa dice Hippocrate. *Genus hominum Scithicum circa Paludem habitans Maotim, quod à reliquis gentibus maximè differt, saurromata appellantur, horum foeminae equites sunt*

Hipp. de
aere aqu. &
locis 6. 42.

sunt, arcubus utuntur, ac sagittas iaculantur exequis cum hostibus congregantes dum virgines existunt, neque ad virginantur, prius quam hostiū tres confecerint: oue si vede l'animò, e ferocità de Scithi popoli Settentrionali; il che nō si vidde in Cleopatra Regina dell'Egitto più guerriera d'Amore, e più esercitata in ferire i cori cō l'arco d'vn Ciglio, che in vedere azzuffarsi insieme gl'eserciti cō strage, e spargimēto di sangue. Ella dato il segno alla Battaglia dà Marc'Antonio suo amante, vedendo ciò, che suol succedere in guerre marittime cioè ardere le naui, e gire il Mare di color sanguigno gonfio, e tinto, portando à nuoto busti laceri, ed'arsi, per timore diede le vele à i venti, indirizzandosi verso l'Egitto; onde Marc'Antonio lasciato da parte

Plutare. in
vita Ant.

il pensiero della Monarchia del Mondo lascioffitirare da vna Donna timida, il che non farebbe successo forsi, se fosse stata vna delle Amazoni sopradette. Il Marini lo induce à parlare in questa foggia.

Cleopatra la bella

Seco mi trabe si che in vn punto io sono,

E seguendo fugace,

E fuggendo seguace,

Lascio in dubbio la pugna, & abbandono,

E delvincere insieme,

Marin. ne i
ritratti.

E 3

E del

*E del regnar la speme ;
 Ch' altra Regia non curo , od' altro trono,
 Che 'l suo bel seno , vuò che sol costei
 Sia'l Campidoglio de' trionfi miei .*

Per tornar dunque al proposito nostro, io eleggerei per i Romani , quando haueſſero dà mutare vn Clima , più toſto men caldo, accoſtandoſi al Settentrione , che all'Auſtro , poiche l'aere ambiente freddo , (mà non in ecceſſo, come habbiamo detto di ſopra) farà gl'huomini più robuſti, e forti, e di più longa vita .

Mà è d'auertire , che la migliore farebbe , non partirſi dal ſuo Clima , perche le mutationi ben ſpeſſo alterano i corpi, e molte volte in peggio : ben sì , che il trouare vn ſito migliore ne' paefi , non è , ſe non boniſſimo , poiche non uſcendo dal Clima patrio l'huomo ſi ritroua loco aſſai proportionato per la ſanità .

Che il non mutar Clima ſia il più ſano , ſi può argomentare da queſto , che ognuno douunque naſce ottiene dalla natura prodiga, diſpenſatrice delle ſue gratie habito proportionato per il ſuo Clima , e così vn Ethiope non la farà bene frà i Scithi ; come ancora vno de Sarmati nella Mauritania; il che afferma vn Autore , dicendo, *Rectè apud Trogum*

Sci.

*Scitba gens Septentrionalis de generis vetu-
state cum Egiptijs contēdentes dicebant, Na-
turam quæ calore, & frigore regiones distin-
xisset, ad locorum patientiam homines quoq;
ac alia animalia generasse.* Vero è bene che
vn' huomo nato in Clima temperato si assue-
farà con il tempo all'aria, à i cibi, & à i co-
stumi per gran beneficio della natura, che in-
tendendo sempre, di conseruare l'individuo,
fà tutto quel che può. La migliore è starsene.

Quando però per qualche causa importan-
te fosse di mestiero (come suol succedere à
persone che trattano cose grādi) mutar paese,
in tal caso stimarei; esser di ottimo config'io,
di non fare vn passaggio subitaneo dal vitto,
e costumi proprij alli stranieri; mà à poco à
poco, e moderatamente fin tanto, che del
tutto senza rispetto alcuno accomodatosi il
temperamento possiamo, fare quel, che ci
piace.

Inquanto alla seconda parte Auicenna met-
te vn esempio della migliore habitatione,
che si possa trouare in questo mondo. *In locis
habitabilibus altis morantes sunt sani, & for-
tes, laboris multum patientes, & viuunt diu.*
Se bene non è del tutto aggradeuole vn habi-
tatione in luoco eminente esposta à i venti;
poiche come dice il sopranominato Autore:

E 4

Domus

Elias Vine-
tus in scho-
lph. Io. de
sacroboſco
c. de Zonis.

Idem in
 Sant. p.
 tract. 1. cā.
 rica 116.

Gornel.
 Tacit. In
 vita Neron.

Auic. lib. 1.
 sen. 2. doct.
 9. cap. 28.

Demus valde patula, & omnibus ventis dis-
scooperta, est in hyeme valde frigida; Estate
verò calida; come si vidde in Roma al tēpo di
 Nerone, che doppo l'incendio così funesto
 riedificandola esso, con l'ampliar le strade
 assai più di quello di pria, venne à render la
 Città più dominata dal caldo, e dal freddo.
 Io però intenderei, che l'Inverno qualsiuo-
 glia habitatione potesse passare, eccettuando-
 ne però quelle de monti aspri, in cui difficil-
 mente resistono; se non gl'istessi paesani; co-
 me ancora quelle delle valli così profonde,
 doue suol regnare perpetua nebbia, e Caligi-
 ne; poiche ambidue son cattive, mà però la
 State crederei, esserui bisogno di maggiore
 accortezza, ed in tal caso si potrebbero eleg-
 gere i siti, e i luoghi alti lontani dal mare, do-
 minati qualche poco da i venti, in loco apri-
 co; mà però, che habbia i ripari de i monti
 da mezzogiorno, & Occidente vi si può ag-
 giungere ancora vn'altra proprietà, ed è que-
 sta, che habbia le finestre à prospetto verso
 Oriente incontro alla quale si rimiri vga
 Collinetta coperta di fiori, ò verde selua,
 che con i suoi arbuscelli porti diletto à gl'oc-
 chi, e godimento à i riguardanti: al che mi-
 rabilmente arride vn Cantico, dicendo, che
 l'habitatione, *habeat speculam versus Here-*

rum,

num, & Siluam & inspiciat etiam versus partem Orientalem. Vi si aggiunge ancora, che sia lontana da fetori di sepulture, animali morti, herbe corrotte, acque putride, e simili &c. Delle quali cose, ragionandosene à bastanza nel seguente Capitolo, ne faremo silenzio.

Auic. in cō-
tic. a. p. cā.
tica 6.

L'Altre habitationi quanto più, ò meno si auicinaranno, ò allontanaranno da questa di sopra accennata faranno più, ò meno nociue; e però quella seruirà come Idea, ò paragone per eleggere le migliori.

Frà le cose più rare, che concorrono alla conseruatione de viuenti, niſſuna al parer mio hà più grandi prerogatiue, come si è detto di sopra, di quella dell'aere, accompagnandouisi la necessitá grande, che n'habbiamo, e la velocità, con la quale si attrae; poiche benissimo nel mirare vn cibo di mala qualità, ò qualche altra cosa nociua potremo sfuggire, di non hauerne bisogno per il tempo, che ci dà: mà ritrouandosi in vn loco pieno d'aere cattiuo necessariamente, ancorche contro nostra voglia, bisogna attrarlo; e perciò il Lettore non si marauigliarà se io mi sia steso assai in questo Trattato; oltre che comunemente gl'huomini per la continoua esperienza de cibi, e dell'altre, cose non naturali fanno

fanno appresso a poco quel, che li gioua, ò li nuoce, mà il discorso dell'aere particolarmente non è materia saputa da tutti.

L'aere dunque perfetto vuol essere sereno, lucido, puro, mosso da i venti, non Matutino, nè Vespertino per la sua freddezza, come ne anco vicino a' fiumi, stagni, paludi: deuesi fuggir anco quel, ch'è di fouerchio, e caldo, come al mezzogiorno, particolarmente l'Estate.

CAPITOLO VLTIMO.

Come si contamini l'aria, e come si debbia ridurre, non trouandosi à perfettione.

LA putrefatione, ò corruttione, di cui hora si parla non s'intende filosoficamente, mà per vn certo modo di parlare communemente vsato; poiche gli Elementi non si corrompono, e non si putrefanno ne i proprij luoghi, mà si deue intendere, che sia alterato, e ripieno di materie eterogenee, quali fanno, che *eius substantia ad malitiam conuertatur*: e di questa putrefattione intende Auicenna quando dice: *hic aer putrescit quandoque sicut aqua lacunarum putrescit*, quantunque non fusse pari l'esempio, essendo
l'ac-

l'acque delle lagune in poca quantità lontane dal proprio sito, e perciò si putrefanno, ma il nostro aere ambiente è il medesimo con il più alto, che si ritroui appresso all'Ether; con questo però, che auuicinandosi più à noi si riempie più, ò manco di questa materia terrestre, esalationi, vapori, e simili, quello ben si crederò, che si putrefaccia, e corrompa, che stà rinchiuso il più delle volte sotto terra frà cauerne, sepulture, tombe, e pozzi; poi che, oltre la mistione, che hà di cose nociue, hà l'immobilità (al contrario del mobile come dice Auicenna, che è lontano dalla putrefattione,) e stà anco fuori del suo loco; e di qui nasce, che tralasciato del tutto, & abbandonato, lontano dal seno proprio si corrompe.

*Idem in
eodem lo-
cu cap. 8.*

Di sopra fù detto, che si debba eleggere quell'aria, che è lontana dall'esalationi, vapori, fumi, caligini, fetori d'acque morte, serpi infraciditi, Cadaveri: quali cose come già si vedrà, apportano molte volte la morte, e spesso improuisa, à gl'huomini.

Di quinto Lutatio Catalo Oratore si legge, che, essendo sforzato da Mario suo Collega à morire, racchiuso in vna stanza di carboni mezi accesi, finì la sua vita, soffocato dal fumo.

Di

Amat. Li.
fitan. cent.
7. curat. 33.

Di tre huomini si racconta, che dormendo vna notte in vna camera fatta à volta hauendo lasciato in vn focone de carboni mezo estinti, la mattina furono ritrouati morti.

Giorg. Agr.
lib. 4. della
natura delle
cose che
dalla terra
scorrono.

Nell'Incendio, che fece il Monte Vesuuio appresso Napoli, hoggidi, Monte di Somma, al tempo di Tito Vespasiano volendo, come dice Giorgio Agricola, Plinio il vecchio cōtemplarlo, il fumo gl'oppilò in modo l'aspra arteria, che lo soffogò, e perciò il Petrarca nel Trionfo della fama và dicendo:

Quel Plinio Veronese suo vicino

A scriuer molto, à morir poco accorto

Fran. Petr.
nel trionfo
della fama,
cap. 1.
Alessandro
Vellutello
nel comm.
dell' istesso
capitolo.

Poiche, come dice il suo commentatore, senza stimare alcun pericolo andando sù la Montagna di Somma, per veder doue haueuano origine certi neri, e densi vapori, che sopra di quella hauea in vna nuuola compreso, fù nel salire della Montagna dal vento, e dal fetore sulfureo, che da essa vsciua, in mezo di due serui ucciso.

Brauaul.
comme. ad
aphorism.
Hipp. 47-1. 2

Di hauere veduto molte volte, racconta vn Autore, morte persone dal fumo di Carbone, dandone ragione. *Sunt autem carbones quodammodo vitati, qui priusquam perfectè urantur terra extinguuntur; & ferè suffocantur; ità ut humiditas quedam crassa intus seruetur: imò tres in cubiculo dormientes vna n*

ete 0-

Ete ob hunc fumum suffocatos vidimus, & penitus extinctos cum quibus erat & canis commertuus

Christoforo Auëga racconta di molti, quali, ò furono suffocati, e morti affatto, ò ridotti quasi al fine della vita dal fumo de carboni.

Christ. Auëga de art. medic. l. 3. sect. 5. c. 8.

Ambrogio Pareo racconta di molti morti per la sudetta causa, e particolarmente di Giouiano Imperatore in questo modo. *Scriptum autem legi apud Fulgosum Volaterranum, & Egnatium, Iouinianum Imperatorem media Hyeme, Romam properantem fessum de via in Pago dadastanis qui Bithinos à Galatis diuidit decubuisse in cubiculo recens costretto, & calce incrustato, in quo ob id calcis resiccanda gratia magna vis carbonum accensa fuerat; eam verò noctem illi in vita postremam fuisse; suffocato nempe ipsum de media nocte, tetro illo ignis Carbonarij vapore, imperij sui octauo mense, etatis verò anno trigesimo, vigesima die Augusti, come il medesimo viene accennato da Pietro Messia nella sua vita.*

Ambr. Pareo tract. de re nunt.

Mà non solo il fumo de carboni, mà altre cose caggionano la morte, come racconta Pietro Foresto di alcuni morti in luogo doue staua riseruata la Ceruisia, ò Ceruosa beuanda vfitata appresso i Tedeschi, ed altri.

Pietro Messia nella vita di Giouiano. Petr. Foresto l. 15 schol. ad obs. 26.

And. Cef.
de ven. c.
46.
Prett. Cast.
in epist. x.
medic.

Il medesimo puol fare la poluere d'Archibugio accesa in poco luogo.

Del Vino racconta vn moderno, che con li suoi spiriti, e vapori grossi amazzò alcuni che erano entrati dentro vna Cantina, hauendo detto di sopra, vn caso occorso nell'Hospedale di San Spirito in questo modo. *Romæ Vespillonì Hospitalis Sancti Spiritus in Saxia deciderant quedam clauēs in monumētum cadauerum, hinc immissa scala descendit, ad eas suscipiendas, sed paucissimo illo tempore tantum hausit venenati aëris; vt per triduum, quo superuixit, etiam pluries lotus, totus adeò foetidus esset, vt ab omnibus viuus abhorreretur.*

Vn caso quasi simile occorse due anni sono nella Chiesa noua de i Padri di S. Francesco di Paola vicino à S. Pietro in Vincola, nel Monte Esquilino; & è, che essendo stati sepolti vna mano di fanciulli morti di moruiglioni copiosi per all' hora, in breuissimo tempo resero l'aria, iui rinchiusa, così pestilente, e mortifera, che, quando il Beccamorto volse scendere à basso, per sepellire vn putto, restò offeso, e morto; e vedendo vn Padre di quelli, che non ritornaua, spinto dalla curiosità scese vna mano de gradini della scala, mà quando fù verso il mezo, si sentì talmente oppresso

da

a quell'aura mortifera, che hebbe a cader
morto in quel punto, mà pure aiutandosi più
che potè, cercò di venir sopra alla bocca del-
la tomba, doue aiutato, fù tirato sù molto mal-
trattato, in maniera, che se gli accese vna fe-
re putrida, cagionata da quel vapor mali-
no, e ci fù da fare, à ridurlo nella pristina sa-
lutà, qual recuperò mediante la Dio gratia,
(ritrouandomi ancor io in detta cura con il
signor Giouan Pietro Moretti) Se bene
gli à poco ricadde, forse per qualche mala-
ualità contratta iui rimasta, finalmente ri-
orse. Ma vn amico del Beccamorto volen-
do doppo questi successi calare al fondo della
sepoltura per veder quello, che gl'era auenu-
to egli restò in maniera attorniato da quell'
aere putrido, che iui finì i suoi giorni con il
suo amore uole.

L'Euaporationi de gl'antri, grotte, luo-
ghi sotterranei sono ancor esse dannose, e
mortifere. D'vn terremoto racconta Pietro
Lessia successo in Antiochia à 12. d'Otto-
bre, il quale atterrato molti edifici, rialzò
il mare, e fatto molte altre cose spauenteuo-
se, menò seco vn caldo di tanta forza, che
l'huomini si ricourarono sotto terra; di-
ce di più, che l'aere era sì spesso, sì grande,
spessa la poluere, che vn huomo con l'altro
non

non si vedeva, & vrtandosi assieme cadeua-
no morti; se bene in quest'ultimo mi perdo-
nerà l'Autore, che giamai hà veduto morir gli
huomini con l'vrtarsi frà di loro, ancorche
aspramente, ma crederò ben sì che trà la
poluere, e l'aria infetta, massime i deboli
restassero priui di vita, cadendo con ogni po-
co di spinta.

Mercur. l. 1.
cap. 23. de
venen.

Il Mercuriale racconta di molte spelon-
che vicino à Roma, *in quas si, vel homo, vel
animal ingrediatur illicò interit.*

Io. Cayus
Anglus in
l. de Ephé.
Britan.

D'vn certo carbone bituminoso, che si ca-
ua nell'Isola della Bertagna si racconta, che
mena seco vapori nocivi per coloro, che li
cauano,

Riolan. c. 19
lib. 2. Met.
med.

Narra vna bella historia il Riolano con
queste parole, *Cum Marci Antonij milites
auri spe in Seleucia Babilonia arcum Aui-
dij Cassij, aperuissent, inde tam putris, aura
exhalauit, vt non regionem modo peste infecerit,
sed Ventis in Graciam, deinde Romam
delata hominum magnam partem sustulerit.*

Grande iu vero è la possanza de' vapori
putridi, e fetidi, come molte volte hò pro-
uato con l'esperienza nel far dell'Anotomia,
che mi son trouato tal'hora molto aggrua-
to, e particolarmente vna notte volendo apri-
re

re vn corpo d'vn Vecchio mal'affetto, morto, quasi improuisamente, con alcuni giouani, venne così horrida puzza, e fetore così soffocante, che, se presto non dauano adito all'aere con aprir le porte, facilmente qualcheduno di noi ne farebbe stato malamente offeso.

Che l'esalationi nocive possano conturbare il temperamento nostro, e souertirlo. ancora di sopra si è veduto à bastanza; mà mi è parso bene intrecciar quiui vna historia recitata da Plutarco nel libro che egli fa delle Donne Illustri, & è che le Vergini Milesie senza causa euidente, e manifesta al popolo si vedeuano pendere tal'hora con funebre spettacolo da se stesse soffocate, e durò questa horrida tragedia fino à tanto, che la prudenza del Senato decretò, che le Vergini trouate morte in simil maniera fossero nude col laccio al collo portate, à dar tributo alla grã Madre. Marauiglia grande! tanto potè lo stimolo della vergogna in quei petti, che tosto cangiata la pazzia si ridussero in sauiezza.

La causa di simil furore vien rintracciata, e descritta da molti, e particolarmente dall'istesso Plutarco dicendo, che molti l'assignauano all'aere. Giorgio Agricola alludendo al medesimo dice, che l'aere dall'esalationi cor.

Frotto,

In eodem loco.

Plut. 1. de
cla. mulier.
cap. 2.

Giorg. Agr.
della natur.
di quelle
cose che
dalla terra
scorrono
lib.4.

Merc. de
morb. mul.
lib. 4. c. 10.
And. Tirag.
in 4. lege
conub.
test. 21.

Idem in
eodem lo-
co sop. cit.

Lucret. lib. 6.
de nat. rer.

rotto, e auelenato in modo fouerti, e riuolse il
ceruello delle fanciulle Milefie, che ne veniu-
no tutte in vn subito in vn certo desiderio di
Morte, e di appicarsi per la gola. Il medesimo
descriue il Mercuriale nel libro de' mali delle
Donne (dicendo, che questo fosse vn morbo
vterino, cioè il furore, che le spingea à simile
pazzia; ne io lo negarò, sapendo, che l'aria
mista co i vapori secchi, è focosi non solo, nõ
possa far questo, mà peggio ancora inducendo
peste,) è il Tiraquello penna assai valorosa de
Moderni. Di esalationi molto nociue cagio-
nate da i laghi chiamati Auerni, ouero Aorni
quasi senza Augelli (imperochè *αὐροί* appres-
so i Greci vuol dir qualche cosa priua d'Augelli)
racconta l'Agricola, che si ritrouano in
Italia, in Sarmatia, in Epiro, in India, poiche
con il denso vapore pestifero gl'amazzano
quãdo vi volano di sopra, serrãdoli la via del
respirare, e particolarmente prima nel lago d'
Auerno d'Italia vicino à Nisa hogidi detto il
lago di Tripergola, come dice Lucretio lib. 6.

*Principio quod auerna vocant, non no-
men id ab re*

*Impositum, quia sunt auibus contraria
cunētis*

Auanti che fussero tagliate le selue da Agrip-
pa; della qual cosa Filostrato vã dicendo, ef-
fere

Capitolo Vltimo .

83

tere vn luogo à Nisa vicino chiamato Auer-
no , perche tira à se gl'Augelli la qual cosa
intesa da Ottauiano Augusto troncate tutte
quelle selue, e dando adito all'aere, che potes-
se iui scorrere, vi formò paesi diletteuoli, &
amenissimi . Del lago d' Auerno ne descriue
Sillio, e Virgilio nel Sesto dell'Eneide.

Philostr. in
vita Apol.
Tiansi.

Sillius lib.
12. & 13.
Virg. Enc. 6

*Quam super haud vlla poterant impune
volantes*

*Tendere iter pennis, talis sese halitus
atris*

*Faucibus effundens supera ad conuexa
ferebat.*

*Vnde locum Graij dixerunt nomine
Auernum.*

Vien descritto da Strabone, e Nonio Marcel-
lo il lago sopradetto, come ancora mol i altri
lochi fimlli descritti dà gl'altri, fra quali è Vi-
do Vidio che dice *Neque aspiratio exhalat si-
milis à quolibet Auerno; sed alia ab eo, qui in
montibus Etruria, alia ab eo, qui propè Cu-
mas, alia ex alijs putribus locis, qualis illa fuit,
quæ ante decem, & septem annos Florentia,
& puerum, & iuuenem interemit: erat in Vico
D. Laurentij in quodam diuersorio puteus ma-
gna ex parte oppletus fimi, fecis, & sordis, in
hunc fortè, incidit gladius, puer vt ipsum ex-
trabat ad eñ descendit, & statim mortuus ca-*

Strabo. lib.
5. Geograf.

Vid. vid.
med. p. 2.
sect. 2. lib. 8
cap. 11.

dit ; idem accidit Iuueni , qui puerum ex puteo extrahere tentauit , idem, & cani, quem in eundem puteum proicierunt , qui expectantes periculum in Cane potius , quam in se facere voluerunt , oue si vede la somiglianza di questo successo col caso da noi sopracitato occorso in S. Francesco di Paola .

F. Leandro Alberti nella descritt. di terra di luoro.

D'vna grotta presso il lago d'Agnano riferisce F. Leandro Alberti essalante così pestiferi vapori, che in vn subito fa cader morti coloro, che vi vanno, come ben spesso si vede cò l'esperienza giornale. riferisce ancora egli, che hauendo Carlo Ottauo Rè di Francia scacciato Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, fece buttare in detta Grotta vn Asino viuo quale subito cadde morto non per altra ragione, (come lui dice) se non per la copia de pazzolenti e velenosi vapori, che di continuo escono da quei sotterranei lochi: ben è vero, che gl'animali iui gittati, se si attuffano nell'acqua del lago vicino riuengono in se, poiche lo spruzzamento dell'acqua fredda ricrea, e richiama li spiriti dissipati, contemperando gl'haliti caldi, e secchi, *experientia compertum est* (dice il Cefalpino) *in spelunca, quæ inter Neapolim, & Puteolos suffocantes halitus emittit, homines reuiuiscere si statim mergantur in propinquo lacu: eodem modo in syncope frigida aquæ*
asper-

Cefalpin. de ven. c. 46.

Capitolo Vltimo.

85

asperfio reuocat spiritus dissipatos ad cor, & calidos ac siccos halitus contemperat.

Il fiato d'alcuni animali, come per essempio de' Gatti, ancor esso è nociuo, perciò che (come dice il Matthiolo) alcuni per tenerli nel letto à dormire, di sorte si sono infettati tirādo à se l'aria già amorbata da questi animali, che sendo finalmente diuentati Ethici, e Marasmati, son morti miseramente. Il che interuenne non è lungo tempo in vn Conuento de Frati, quali hauendo allettato copia grandissi. ma de' Gatti, e tenendoli à schiera nel Conuento, nelle Camere, sopra i letti, di tal sorte si infettarono, che in breue non vi si cantò più, nè Messa, nè Vespero, tutto questo dice il citato Autore, oue si vede il pericolo grande, che si incorre in respirare simile aere infetto.

Matth. nel
l. 6. di diosc.
cap. 25.

Si potrebbe insinuare nel presente discorso il trattato di molte cose pestilenti, e uelenose, che ammazzano, con l'infettare l'aere, ò con il contatto, mà per esser materia più conueniente al discorso della peste, ò de i ueleni, de' quale piacendo à Dio ne' ragionaremo, per hora la tralasciaremos.

Molte altre cose si potrebbero addurre à fauor nostro, delle quali ne habbiamo vn numerofo Catalogo, mà per non indurre tedio al lettore, e perche pare che bastino le soprac-

cennate, ne faremo passaggio

Nell'aere per ridurlo à stato conueniente, si deue offeruare questa regola, cioè, se egli è grosso, affottigliarlo, se torbido, ò caliginoso, schiarirlo, se di cattiuo odore, sparger cose odorifere, se caldo rinfrescarlo, e così di mano in mano.

Il foco più che nessuna altra cosa hà grandissime prerogatiue in purgar l'aere, poichè da quello ne nascono primieramente la mobilità, qual è causa come dicemmo di sopra, che l'aere non si putrefaccia, secondo il dissipamento dell'aere caliginoso, terzo l'affottigliamento dell'aere grosso, quarto la rettificatione del fetore in bona parte, quinto il riscaldamento quando ne'tempi d'inuerno è souerchiamente freddo. Resta, che hora si dia vna norma da purificare l'aere fetido, e da rinfrescare l'aere troppo caldo massime in tempo, che la Canicola fa le sue proue.

In quanto al primo è bono di tener per le stanze pomi odoriferi, come sono melappia, Cedri, Cotogni, fiori di buon'odore, come sono Rose Melangoli, Giacinths, Gelsomini, Narcisi, Gionchilglie di Spagna, Giacinths della radice tuberosa e simili &c. si potranno far profumi nella stanza per le genti ordinarie di Ginepro, Cipresso, Rosmarino, incenso;

fo ; per i nobili di Musco , Ambra , Storace ,
 Belzoino, acqua di fior di Melangoli, ò di Ro-
 se in vn pignattino à fuoco léto coperto con
 carta pecora, con vn pertugio piccolo in me-
 zo, e volendola far più odorifera, metterci dé-
 tro Ambra , Zibetto, ò Musco . Si potrà anco
 spargere per la stāza aceto Rosato, che correg-
 ge mirabilmente il fetore , frondi di Cedro , di
 Melāgoli, Mortella, Lauendola, Abrotano, cō
 altre herbe di cui hoggidì si serue la maggior
 parte de' Signori , per far la verdura nelle
 stanze .

In quanto al secondo , l'asperger l'acqua
 fresca, e l'aceto ancor esso è bonissimo per re-
 rigerare: il prohibire, che il Sole, cō il suo re-
 flesso (quanto manco si può) vi domini, e che
 homini in gran quantità non vi entrino, poi-
 che il fiato loro riscalda mirabilmente le stā-
 ze, comē si vede, quando si suol far comedia, ò
 qualche altra opera publica, ne' luoghi ritirati,
 che i lumi e le torcie ben spesso dal souerchio
 calore si torcono: sarà ancora vtilissimo spar-
 gere herbe refrigeranti, ò fiori, come sono Ro-
 se, Viole, Ninfee, foglie di Lattuca di Vite,
 di Piantagine, di tutti i Sempreuui, eccetto
 quello che hà il fior giallo, che è caldo, di
 melissa da noi detta Cedronella, di Salcio, di
 Rouo, di Cerqua, di Canna, di Lisimachia,

di tutte le Consolide, della Siderite, dell'Equifeto, di Coccozze, di Cocumeri, d'Endiuia, e simili, quali con la sua frigidezza rimettono in parte la calidità dell'aere.

Molte altre cose si potrebbero inferire in questo trattato dell'aere, come sono il vedere colori allegri, e belle prospettive, che ricreano assai l'animo de' riguardanti, l'udire Musiche & Armonie, che con la sua dolcezza fanno obliare le cure noiose, e graui, nemici mortali della sanità: *Neque solum perturbationibus animorum, sed etiam corporis medetur morbis musica modulatio, cum ad febrem quoque, ac vulnera Cantiones quotidie adhibeantur, nam legitur, quod à Peone & nonnullis alijs Medicis agroti penè desperata salutis Musicae oblectamentis curati fuerint. Quapropter laudatus est Zenocrates, qui Organicis Modulis Lymphaticos liberabat.*

*Barthol. à
Chafsè. 10.
part. Cata-
log. glor.
Mundi cõ-
fider. 51.

Balducci
negli Elo-
gij di Da-
me.

Direi molte altre cose de' colori, e delle lodi della Musica, dalla quale ancor'io doppo li Studij, ne sento alleggerimento, perche fa, che il cuore si rallegra, è

*Spoglia i duri pensier, l'alma, e respira
Dal duolo, ond' hebbe anco lo spirto oppresso.
Mà perche il tempo non me lo concede ne
farò silentio.*

Stauo

Stauo per finire il presente discorso, ancor-
corche io sappia di non hauerne trattato co-
me si conueniua hauendo tralasciate molte
cose, quasi essentiali, e lasciando campo ad in-
gegni eleuati di giungere à miglior grado, che
non hò fatto io; quando mi è souuenuto, che
nel Capitolo Quinto posi quasi per necessario
ad vn Medico le cognitioni della Chimica, e
della Astrologia con molte altre cose. Mà in
questo hauemo d'auuertire; caso che nò nau-
fragaremo, e daremo in iscoglio, che nel trat-
tato della Chimica, non intendo di quella te-
meraria presuntione, che li dà l'animo con la
fallace Crisopeia di far l'oro; ne di quella
Astrologia giudiciaria, che promett mari
e monti, nel preuedere le cose future; che
possono, e non possono accadere, ne gli hu-
mini poiche ambidue, che attendono alle so-
pradette cognitioni; ò per dir meglio follie, e
ciancie come pazzi bisogna fuggirli, ne si de-
uono ascoltare, prima che habbiamo pigliato
l'Elleboro domatore de'matti, che li euacui da
la testa così malenconico humore, che li fa
chimerizzare.

Lascensi pur gracchiare, nè si ascoltino le
sue cantafauole, perche essendo falsi li principij,
e li fondamenti, è necessario, che ancora tutto
il resto sia vano.

Que-

Questo hò voluto dire, che io stimarò quel Medico, che conoscendo la natura, e i moti delle Stelle sì fisse come erranti, saprà con la sua prudenza nelle malatie, che li verranno in taglio, l'aumento de gl'humori, la malignità di essi &c. Mà non colui, che vorrà fare dell'Astrologo Egittio dando le fortune, che ben si accorgerà il meschino, che sarà tenuto per vn Zingaro.

Farò conto ancora di quello, che mi saprà indurre le qualità dell'herbe in mille galanterie, come in estratti quinte essenze, &c. che sono meno noiose da pigliare dall'iufermi; mà non di quello, che à guisa d'vn nuouo Mida vorrà conuertire con il suo lapis Philosophorum ciò, che tocca in Oro; perche con il tempo si accorgerà della sua pazzia, e muterà il ceruello, quando si ritrouerà in farsetto, hauendo speso tutto il patrimonio in fumo, beffeggiato da tutti, e tenuto per sceruellato, e matto spacciato.

Sò, che vi sarà qualcheduno, che li parerà strauaganza, che questo discorso, che hà più tosto del Medico, che d'altro habbia voluto in alcuni luochi abbellirlo, con qualche viuacità di Poesia; non parendo, che si conuenga à trattato, che contiene qualche parte di Medicina, simili vaghezze: alla qual
cosa

Quel
del-
a sua
ta-
tà di
l'A-
ni fi
vn
prà
nte.
che
ma
da
pho-
tem-
rà il
ha-
bef-
o, e
rerà
più
uto
ua-
n-
par-
qual
fa

osa si li risponderà, che questa mia fatica non serue solo per dar consigli Medicinali a' professori di essa; ma per hore di ricreatione d'ingegni nobili ancora che stāchi da lunghi studi; ò fatighe simili, possano in vn tempo ricrearsi l'animo, & hauer qualche auuertimento salutifero, per discernere l'arie, ò habitationi migliori, e correggerle bisognando, con la sua prudenza.

I L F I N E .

Gli errori occorsi nello Stampare, si correggeranno in questa maniera.

3. 6. epiteti. 2. 23. quello. 4. 23. suoi conferui, e serui. 5. 8. caro
5. 11. adombrato. 9. 7. venissimo secondo. 10. 18. Ariost. 11. 9. com
pagne. 12. 7. patibus. 13. 23. ode Pind. 17. 4. ancora molte
18. 18. Poesi. 19. 16. bere. 23. 13. argentea specillorum. 34. 7. chi
sono vicino al Polo. 34. 11. vento. 35. 12. nodosaque. 35. 15. campu
35. 16. nostris concursibus. 35. 17. clifi. 35. 23. fa, ancor 35. 26. quelli
37. 14. lib. 1. ode 3. 37. 24. Calepin. in. 38. 3. Hor. 1. carm.
38. 18. musiche Cetre. 39. 11. flauerint. 39. 16. mirabilmente
40. 19. mictus. 48. Aphrycum. 42. 15. madescit. 43. 10. leuconoto.
Λευκόνοτος. 43. 18. questa Città di Roma. 46. 9. idem fen. 2.
47. 13. tornino. 49. 15. Zone. 59. 15 e l'. 59. 18. spa
tio questo. 60. 6. furono. 61. 4. vniuerso. 61. 23. Prouincie.
63. 2. Prouincie, gran.

IN ROMA



Appresso Domenico Marciani.

M. DC. XXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

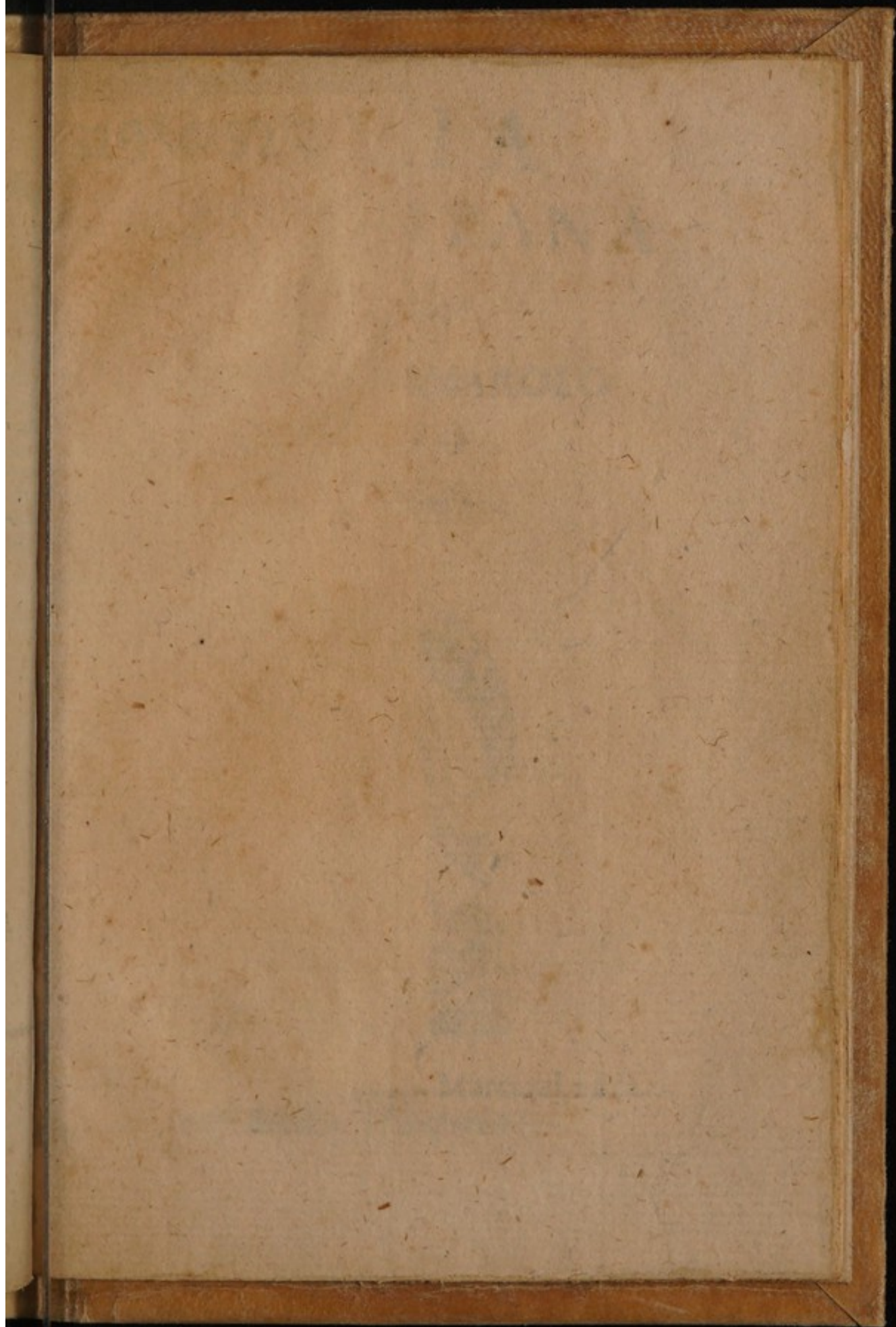
I N R O M A



Appello Dominico Mancini.

M DC LXXII

CONSIGLIO MUNICIPALE

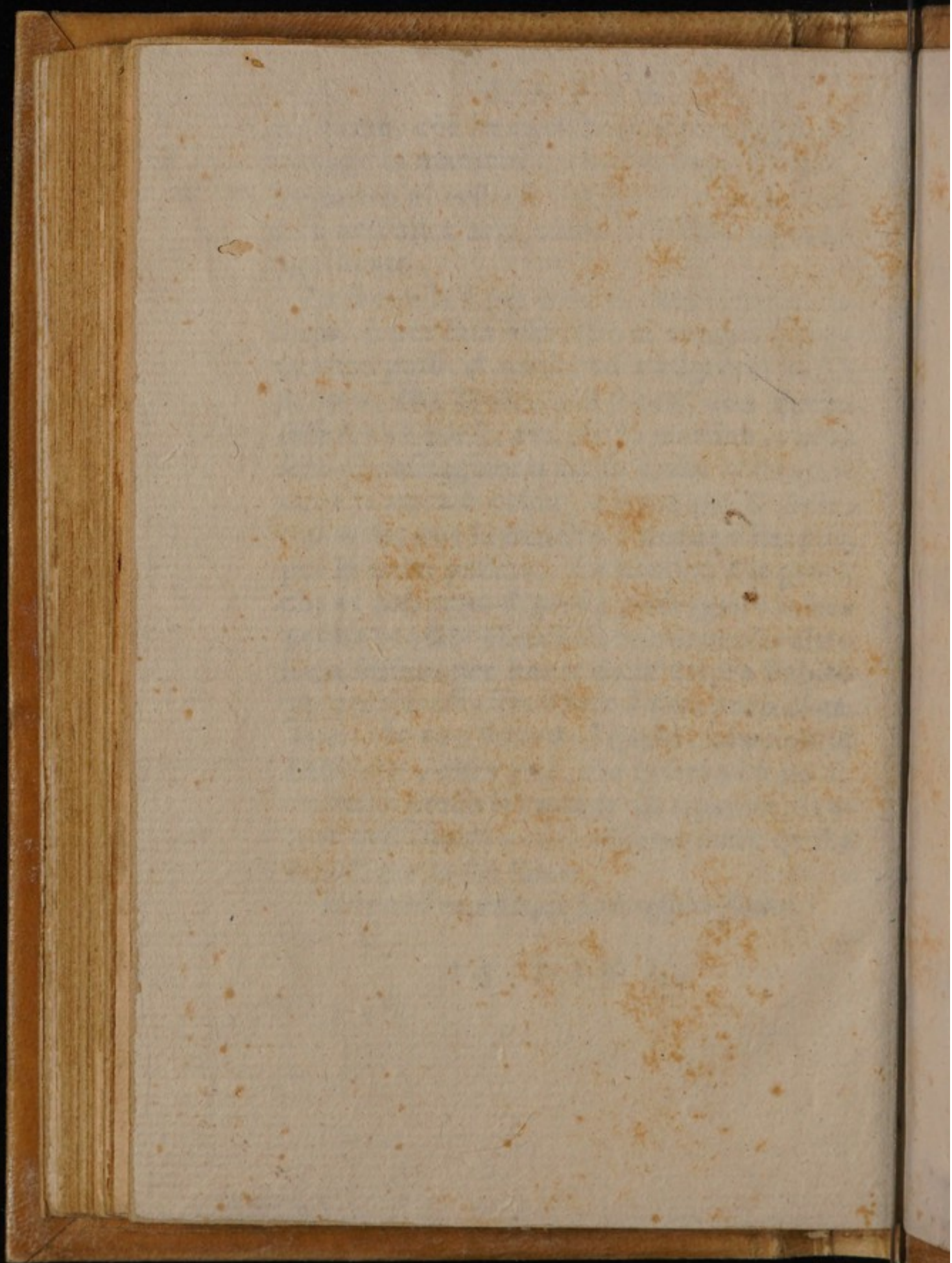


6320

gia, li
terra.
o fof-
gia hò

dino-
à dar
il me-
quefta
che la
ra an-
Sole
mida,
genti,
la fera
o altro
abito
di ca.
non vi
no al.
e al ca-
quella

rs.



A¹², A - FB

A⁸

